

LOTTA CONTINUA



...e con la pelle delle antilopi faremo scarpe per i lavoratori...

Il presidente della repubblica, Giovanni Leone, sospettato insieme a Rumor di essere l'organizzatore di tutto l'affare Lockheed. L'organigramma democristiano è completo, o al Quirinale c'è dell'altro? La cosa è certa: che questo regime che ruba da trent'anni non è più tollerabile da nessun proletario

La grande truffa degli Hercules è stata decisa dal presidente del consiglio del governo italiano in carica tra il 1969 e il 1970. E' questo l'ultimo colpo dello scandalo Lockheed. La circostanza è accertata dai documenti della multinazionale USA consegnati alla commissione inquirente del parlamento, sia pure parziali e debitamente complicati da citazioni e

nomi in codice. Tanassi e Gui erano solo la punta emergente. Dietro e al di sopra di loro ha fatto da primo attore un personaggio molto più importante. Gli «indiziati» sono Giovanni Leone (attuale presidente della repubblica) e Mariano Rumor (attuale ministro degli esteri). Chi dei due è l'antilope? La caccia è aperta!



In particolare, in un'intervista al «TG 1», il deputato del PCI D'Angelo, e più sfumatamente lo stesso democristiano Codacci Pisanelli, lo indicano abbastanza chiaramente come l'animale in questione. Se Tanassi e Gui, provatamente coinvolti, sono serviti a coprire Rumor, un Rumor altrettanto coinvolto potrebbe egregiamente coprire Leone. Quanto al «terzo uomo», l'innocentissimo Moro, farebbe bene a spiegare come mai lo sbandierato «comitato amministrativo d'inchiesta» per la Lockheed, che sotto la presidenza

americani affibbiano tradizionalmente agli immigrati italiani, e dove l'aggettivo anagrammatico «neapolitan» non ha bisogno di commenti né geografici né politici. Dal bestiario democristiano insomma, saltano fuori nuovi quadrupedi di rango accanto alla pariglia dei «cavalli di razza» che affligge il proprietario nazionale.

Tutto il vespaio (e ci si perdoni il sovradosaggio zoologico) che ronzia intorno al Quirinale, non assolve certo Mariano Rumor. Il primo ministro del '69-'70 è al centro del tifone come il suo collega presidenziale.

(Continua a pag. 6)

La FLM non accetta gli scaglionamenti. Neppure gli operai chimici

E' continuato il C.G. della FLM con gli interventi dei confederali Carniti e Garavini. L'autocritica va di moda. Ma da Marghera e da Castellanza arrivano le critiche operaie al contratto firmato dalla FULC. Al Petrolchimico l'accoglienza gelida del CdF all'accordo è stata riscaldata dai fischi operai: oggi il giudizio delle assemblee

ROMA, 22 — L'accordo raggiunto recentemente dalla FULC per i lavoratori delle aziende chimiche private, la politica delle Confederazioni e i risultati ottenuti nella prima parte della piattaforma sono stati gli spunti principali delle critiche, molte indirizzate non solo dai delegati ma anche da molti operatori della FLM, negli interventi che hanno animato il consiglio generale dell'organizzazione.

Accanto ad essi, e accanto ad alcune voci di consenso pieno e incondizionato alla strategia sindacale sono venuti anche, nella mattinata di oggi gli interventi dei segretari confederali Carniti e Garavini i quali, l'uno con toni massimalisti, l'altro facendo appello allo «spirito di solidarietà all'interno del movimento sindacale» hanno autocritica sul l'esempio di Trentin la politica delle Confede-

razioni e la sua mancanza di autonomia nei confronti delle scelte governative e della politica padronale.

In realtà le caratteristiche di questa nutrita serie di critiche non hanno permesso al dibattito di uscire da una genericità né hanno saputo inchiodare la dirigenza sindacale alle sue responsabilità indicando con chiarezza i contenuti emersi dalle lotte più avanzate di questo scontro contrattuale.

Non è certo possibile oggi limitarsi a commentare negativamente i risultati ottenuti nella prima parte della piattaforma e la fine indecorosa di tutte le pregiudiziali sul blocco dei licenziamenti senza mettere sotto accusa tutta la strategia sindacale sull'occupazione, una strategia che si è ampiamente caratterizzata dal rifiuto della richiesta operaia di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

Tuttavia tra le critiche più consistenti durante il pomeriggio di ieri ci sono state quelle di Girola di Sesto S. Giovanni (MI) sulla prima parte della piattaforma, di Allor di Bolzano che si è augurato un rovesciamento operaio dell'intera piattaforma dai sindacati dei chimici e degli edili e di un delegato di Vicenza che ha chiesto di mantenere aperto il contratto e di andare a una nuova consultazione. Sempre nel pomeriggio di ieri è intervenuto il segretario

nazionale della Fulc Trucchi che ha cercato di giustificare le conclusioni della trattativa dei chimici ammettendo anche pesanti arretramenti e una «sconfitta politica» sugli scaglionamenti. Quello che invece è stato ribadito nella totalità degli interventi è l'impossibilità per la FLM di proporre conclusioni simili anche per i metalmeccanici. No allo scaglionamento, no al pre-

RESPINGERE GLI ACCORDI E IL FALLIMENTO SINDACALE

Già si è detto del carattere scontato e rituale dell'autocritica recitata da Trentin di fronte al consiglio generale della F.L.M. Con la sua relazione introduttiva il segretario del sindacato metalmeccanico ha riconfermato in pieno la strategia sindacale per i contratti preoccupandosi di canalizzare le critiche ai suoi risultati preliminari in una logica di pura resistenza. Quindi, accettazione delle compatibilità economiche, chiusura rapida del contratto in nome del primato della politica istituzionale e della scadenza elettorale, sventata della stessa piattaforma approvata all'assemblea di Milano. Il gruppo dirigente della FLM ha pertanto preso le distanze dal contratto dei chimici ma soltanto per denunciarne alcuni aspetti più clamorosi: lo scaglionamento dell'aumento salariale, l'E.D.R. non retribuito in caso di malattia, cioè corrisposto come premio di presenza, il blocco formale della contrattazione articolata. Ora questa stessa critica — accompagnata a dichiarazioni di rispetto verso l'autonomia della categoria dei chimici e svolta in nome delle specificità contrattuali della categoria dei metalmeccanici — neppure sfiora i contenuti più gravi dell'accordo dei chimici, proprio perché si prepara ad accettarli. Così è per l'entità dell'aumento salariale: per mesi si è ripetuto che 30 mila lire erano il minimo irrinunciabile di fronte all'inflazione selvaggia, che su questa cifra non esistevano margini di trattativa, che occorreva «portarle tutte a casa». Adesso non si fa più riferimento alle 30 mila lire, non solo ma si accetta tranquillamente che figurino fuori della paga-base, come E. D.R. privo di effetti sulle altre voci del salario. Il principio degli scaglionamenti viene respinto per il salario ma fatto proprio per la mezz'ora e le 39 ore della siderurgia; il blocco della contrattazione articolata viene rifiutato formalmente ma già si garantisce di «governare» l'iniziativa

postcontrattuale nelle aziende verso temi generali e non salariali. Ecco, che occorre parlare di una logica di resistenza incapace di andare oltre il tentativo di salvarsi la faccia, di serrare le fila del sindacato attorno al punto della bandiera e che sconta l'accettazione di un «punto di caduta» — meglio sarebbe parlare di crollo — per concludere le vertenze contrattuali. La prima osservazione da fare riguarda la distanza enorme, incolmabile tra le posizioni dei dirigenti della FLM (e dei suoi gruppi fiancheggiatori), il dibattito del consiglio generale e lo stato d'animo, la volontà di lotta e di vittoria presenti tra le larghe masse. Non un solo intervento — e non ne sono mancati di quelli pesanti verso le incertezze, i compromessi, i cedimenti della stessa FLM — si è riferito alla lotta operaia, al giovedì rosso, allo sciopero generale del 25 marzo, ai contenuti dell'opposizione operaia contro il contratto, contro il decreto economico di Moro.

Pochissimi hanno detto che gli operai della FIAT la mezz'ora la vogliono subito perché in fabbrica ci vogliono stare di meno, che gli operai vogliono i prezzi politici, che la legge Reale deve essere abrogata e non soltanto modificata.

Il dibattito operaio è arrivato a questa assemblea in maniera solo negativa e rovesciata: prepararsi a nuovi sacrifici, assumere in proprio delle priorità, ecc. Il dibattito è stato separato dal vivo delle lotte e dai loro contenuti; di più, è stato caratterizzato da una logica che trasforma in contenuti le questioni formali e ne fa il paravento per i cedimenti più gravi e indecorosi. Già ne abbiamo visto un riflesso nel tipo di critica al contratto dei chimici che conduce ad una sostanziale accettazione del blocco salariale e degli scaglionamenti; ma se ne può vedere un altro segno in quella battaglia per l'

(Continua a pag. 6)

Gravissima provocazione contro il compagno Enzo Di Calogero, dirigente nazionale di LC

TORINO, 22 — Questa mattina è stato arrestato il compagno Enzo Di Calogero, operaio licenziato da Mirafiori, per rappresentanza durante l'ultimo contratto, dirigente nazionale di Lotta Continua. Si tratta di una grave allucinante provocazione: allo stato attuale non si è ancora in grado di conoscere nemmeno le motivazioni esatte del mandato di cattura. Pare si tratti di accusa di ricettazione e altri reati comuni che, se confermati, renderebbero ancora più assurda e scoperta la manovra. Il mandato di cattura

ra dipenderebbe dalla procura di Pescara, sede del tutto ignota a Enzo, e si riferirebbe ad avvenimenti del 1972. Conosciamo troppo bene Enzo, il suo impegno militante, la attenzione che sempre gli hanno dedicato la polizia e la magistratura, per nutrire dubbi sulla natura del suo arresto, niente altro che una disgustosa sortita «elettorale» tesa a screditare la nostra organizzazione e i suoi dirigenti e a privarla di uno dei suoi compagni migliori. L'infamia e la assurdità delle accuse rivolte contro Enzo non de-

vono fare sottovalutare a nessuno la portata di questa manovra, che inaugura le provocazioni di cui sarà oggetto il movimento di classe e le forze rivoluzionarie durante la campagna elettorale. Questo era già perfettamente chiaro agli operai di Mirafiori che oggi hanno colto la notizia dell'arresto di Enzo con fottissimi e vivacissimi capannelli. Da subito si deve sviluppare la più ampia mobilitazione di proletari, organizzazioni rivoluzionarie e di tutti i democratici perché crolli questa montatura e Enzo torni in libertà.

Oggi ci ha telefonato la commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV

Della nostra denuncia contro la Rai-Tv e della pubblicazione della conversazione telefonica con il curatore della trasmissione televisiva sugli «extra-parlamentari», oggi sui giornali si tace.

Eppure un nostro comunicato è stato trasmesso ieri sera dall'Ansa, con le due notizie e un breve riassunto delle discriminazioni nei nostri confronti attuate dalla Rai-Tv e dalla commissione parlamentare di vigilanza.

Sempre sull'Ansa è comparsa, poi, una dichiarazione del giornalista Osser il quale si è assunto la paternità dei tagli operati nel

filmato dicendo di aver utilizzato 600 dei 4.000 metri girati.

La «precisione» di Osser si pronuncia anche sul merito: per il giornalista che non solo ha censurato le dichiarazioni fatte dal compagno Sofri ma che ha confezionato un montaggio di immagini tale da mettere in cattiva luce la nostra organizzazione secondo gli usi e i costumi in vigore in una Rai-Tv che dietro la riverniciatura della riforma mantiene inalterata la sostanza di un regime forcaiolo, Lotta Continua dovrebbe accontentarsi «per il grande passo in avanti compiuto» dal telegiornale

e «per un discorso sui principali movimenti extra-parlamentari» che nei limiti di spazio sarebbe stato «completo e chiaro».

Come si vede, tra le idee della Tv riformata e le nostre ci corre ancora una bella differenza. Non c'è che una maniera per colmare questo vuoto: quello di farci parlare alla Tv, direttamente e senza «l'aiuto» di registi di cui possiamo fare a meno.

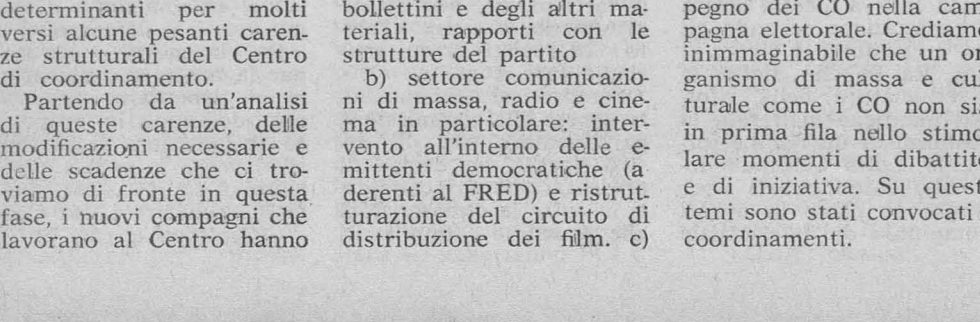
Sempre ieri abbiamo fatto sapere alla commissione parlamentare che «il nostro partito ha deciso di presentare liste di candidati in tutte le circoscrizioni alle prossime e imminenti

elezioni politiche e che mille delegati di Lotta Continua, in rappresentanza di tutta l'organizzazione, hanno deciso, nel caso in cui la discriminazione operata dalla Rai-Tv nei nostri confronti perduri, di impegnare tutta l'organizzazione in azioni di lotta contro questa intollerabile preclusione, chiamando a sostegno tutti i democratici».

«Da dicembre — prosegue la nostra comunicazione — aspettiamo una vostra decisione in proposito: in mancanza di qualsiasi risposta la vostra decisione di fatto è stata quella di escludere Lotta Continua».

(Continua a pag. 6)

Oggi le prime assemblee sul contratto dei chimici



UN COMUNICATO DEI SOLDATI DI VERONA

Libertà subito per il sergente maggiore Ober

Arrestato per aver denunciato come politico il suo trasferimento. Compagno del PCI ha sempre appoggiato le lotte dei soldati

VERONA, 22 — Il sergente maggiore Ober Pierluigi del 13° GRACO della terza brigata missili di stanza alla caserma Passalacqua di Verona, è stato incarcerato a Peschiera del Garda per «disobbedienza aggravata». Infatti durante la cerimonia di saluto agli ufficiali di questa caserma il suo «trasferimento» alla direzione artiglieria di Verona, esprimeva il suo dissenso nei confronti di tale trasferimento denunciandolo come caso di repressione e chiedeva maggior democrazia nelle forze armate. Alla richiesta del comandante di interrompere il suo discorso, egli invece lo proseguiva. Denunciava violentemente questa ulteriore dimostrazione della volontà repressiva delle gerarchie che si inserisce nella strategia attuata da mesi nelle caserme contro i soldati e i sottufficiali democratici. Questo attacco è la logica politica del potere di stato che vede nella Democrazia Cristiana e nel governo democristiano il fautore primo del mantenimento dell'attuale ordinamento antidemocratico nelle FF.AA. La stessa politica complessiva della DC corrotta e «venduta allo straniero» che ha trovato oggi il coraggio di decidere i gravi aumenti dei prezzi e di perpetuare l'attacco al movimento operaio con la chiusura anticipata dei contratti bidone. La stessa DC che libera oggi i corrotti e golpisti Maletti e La Bruna, indiziati in rapporto alla strage di Piazza Fontana, come ele-

menti «di ineccepibili qualità morali». (...) Anche questo 25 aprile deve vedere tutte le forze politiche, sindacali e proletarie in una mobilitazione a fianco di tutti quelli che hanno pagato con il carcere e le denunce la loro giusta lotta, a fianco di tutti quelli che oggi fanno vivere con le loro lotte la democrazia nelle FF.AA.

Invitiamo tutti i partiti e le forze politiche e sindacali e studentesche ad aderire a questa mozione e a mobilitarsi per l'immediata scarcerazione del sergente maggiore Ober e per il ritiro dell'imputazione d'accusa.

Soldati democratici della caserma Passalacqua di Verona

Bari - I soldati preparano il 25 aprile

BARI, 22 — Nell'arco di pochi giorni alla caserma Rossani i soldati, inquadrati da soli in piazza d'armi, hanno scandito slogan contro i servizi, alla Vitroni e alla Briscese hanno attuato uno sciopero dello spaccio come forma di adesione allo sciopero generale del 25 marzo, contro l'aumento dei prezzi, per la decade a 2000 lire al giorno, hanno votato le fabbriche e gestito proprie trasmissioni a Radio Bari 1.



Le gerarchie sono ricorse alla consueta arma della repressione senza trovare tra l'altro la forza di arrivare fino a degli arresti. Denunciati due soldati della Rossani e uno ormai congedato per aver preso la parola 3 mesi fa ad uno spettacolo con De Gregori, 8 soldati della Rossani e della Vitroni sono stati trasferiti, accompagnando questi atti repressivi con «voci continue» di imminenti arresti. Ma malgrado abbiano pensato di giovarsi del silenzio che sarebbe stato favorito dalle vacanze pasquali, hanno dovuto ancora una volta ricredersi sulla forza e l'organizzazione dei soldati. Venerdì scorso la redazione della Gazzetta del Mezzogiorno (visto il silenzio che su questo giornale era calato sui comunicati e gli articoli dei soldati) imponendo la pubblicazione di un articolo con molto risalto.

Un nuovo progetto liberticida inaugura la campagna DC

Il boss torinese Costamagna propone l'uso della legge Scelba contro la sinistra e l'aumento delle pene della legge Reale

BUSTO ARSIZIO, 22 — Con la morte di un ragazzo di 19 anni, avvenuta martedì notte a Busto Arsizio per mano di una pattuglia radiomobile dei carabinieri, il numero delle vittime della famigerata legge Reale sale a 60.

Anche in questo caso gli avvenimenti seguono la trafila che abbiamo visto dipanarsi in decine di casi simili. Un gruppo di giovani in macchina non si ferma all'alt di una pattuglia di polizia o di carabinieri, fuggono, la polizia spara.

Anche stavolta i carabinieri che hanno mirato e ucciso, dicono di avere soltanto «risposto al fuoco dei fuggitivi», e trovano una pistola vicino al cadavere, come è stato per Mario Salvi. Ancora si ricalca una versione che è sempre stata usata per giustificare gli omicidi a sangue freddo perpetrati dalla polizia contro i giovani proletari e i compagni.

che negano le libertà democratiche». Il progetto si conclude con un inaudito sovrapprezzo finale: «tutte le pene previste dalla legge Reale sono aumentate di un terzo».

«E che volevi che gli dicessi, che non si deve mobilitare il partito? Anche per non dare l'impressione che ci facciamo prendere in contropiede...» Questo spiegava il senatore Fanfani, uomo nuovo della DC rifondata, a Ettore Bernabei dal radiotelefono della sua auto, e su questo s'è regolato con entusiasmo Giuseppe Costamagna, capofila della reazione DC torinese. Con i colleghi Zoppi e Pezzati, l'onorevole ha presentato alla camera una proposta di legge che sarebbe offensiva per il democratico Reale definire liberticida.

La proposta rilancia la legge Scelba, ne inverte la rotta di 180 gradi e la brandisce contro la sinistra. «Le disposizioni della legge Scelba — è la proposta — si applicano a quelle associazioni e a quei movimenti che indipendentemente dall'ideologia alla quale si ispirano perseguono finalità antidemocratiche mediante la minaccia o l'uso della violenza quale mezzo di lotta politica, o propagando la soppressione dei diritti e delle libertà garantite dalla costituzione, oppure denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della storia nazionale... ovvero rivolgono la loro attività all'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri dei partiti e dei movimenti

La DC della crisi tenta ora di ratificare quell'uso. La manovra è di largo respiro: parte dalle leggi «anticrimine» del '74-75, si impegna sulle norme del ministro Reale, approda a questo «sondaggio» per una repressione più organica. Il disegno è stato preparato dalla recente, abnorme sentenza della Corte costituzionale che legittima

l'assassinio poliziesco e l'impunità per i suoi esecutori. Non è un caso che Costamagna invochi proprio l'alibi fornito dalla corte del socialdemocratico Paolo Rossi, e non è un caso che venga all'indomani della «voci» sull'ultimo patteggiamento parlamentare per far slittare ancora di un anno la riforma del codice di procedura, che contrasta con le leggi liberticide. Non è un caso, infine, se l'iniziativa affidata a questo amico di Agnelli e dei grandi distributori che speculano sul carovita, matura proprio mentre si moltiplicano i proclami della legge Reale. E la risposta, non fantasma ma di tutta la DC, al movimento contro le norme liberticide. Il partito di regime ha aperto anche sul terreno dell'ordine pubblico la campagna che si concluderà col suo disastro. Il movimento deve farsi carico di rendere completo questo esito, anche facendosi carico di rintuzzare frontalmente i colpi di coda liberticida della DC.

BOLZANO - ISTRUTTORIA FORMALE PER 35 COMPAGNI

Il giudice Martin insiste

Il P.M. Sinagra aveva chiesto il proscioglimento per tutti gli imputati

BOLZANO, 22 — All'inizio della montatura contro i compagni che appoggiavano le lotte dei soldati, e che ha visto l'ultimo atto negli 85 avvisi di reato emessi dal giudice Santacroce della Procura di Roma, stava la decisione del giudice istruttore di Bolzano di trasmettere per competenza a Roma un processo nato in quella città, giustificando questo atto con l'esistenza di una organizzazione «per delinquere» (Proletari in divisa) la cui sede e direzione centrale sarebbe appunto a Roma.

Sempre a Bolzano contro 50 compagni è stata aperta un'inchiesta relativa alle attività di informazione e mobilitazione democratica e antifascista nelle forze armate. Contro la prosecuzione di questa inchiesta il Pubblico Ministero, dottor Raimondo Sinagra, aveva chiesto il non luogo a procedere per l'inesistenza dei reati imputati visto che «in base alla Costituzione il diritto alla libertà di espressione e di critica non ammette altri limiti oltre a quelli dell'apologia del fascismo e del buon costume».

Malgrado questa presa di posizione il giudice istruttore dott. Martin ha disposto il proscioglimento di solo 15 imputati e il proseguimento dell'istruttoria formale per gli altri.

LETTERE

Gli agenti delle "volanti" di Torino sui turni e sui superiori

Inviata a «tutte le autorità competenti», ai sindacati, a molte testate di giornali e agli inquilini dello stabile dove abita il questore vicario di Torino, dottor Mario Rosi, abbiamo ricevuto questa lettera degli agenti della mobile e delle volanti di Torino.

Qualche settimana dopo l'invio del comunicato stampa, l'allora questore D'Anchise, nonostante le pressioni opposte dal vice questore «vicario» dottor Mario Rosi, ha accolto le nostre richieste.

Ma ciò è ancora poco rispetto alla sistematica opera di denigrazione e di demoralizzazione della personalità che il dr. Rosi esercita tutti i giorni contro di noi, avendone egli fatta una questione personale e politica.

Siamo un gruppo di agenti di PS in servizio sulle volanti ed alla squadra mobile di Torino, che intendono portare a conoscenza della autorità di governo, regionali, provinciali e locali — dei sindacati a tutti i livelli, dei quotidiani e dell'opinione pubblica, uno stato di cose che, come uomini, cittadini e come poliziotti di uno stato civile, non possono più tollerare e denunciano, usufruendo delle forme e dei modi che, soli, sono loro consentiti. Il supplemento al «Bollettino Ausi», edito dalla federazione CGIL-CISL e UIL di Torino nel mese di dicembre 1975, contiene il comunicato che la stessa federazione, ha inviato ai sigg.ri presidenti della regione, della provincia ed al signor sindaco di Torino, per rappresentargli la «situazione di disagio che è presente in alcuni servizi di polizia di Torino, particolarmente per quanto riguarda i turni di lavoro della mobile e degli addetti alle squadre volanti» (...).

Questo signore, il cui passato ed i cui legami con il neofascismo non si perita di mascherare, anzi! Questo essere, insignificante come funzionario perché corrotto, codardo, incerto e fannullone — dai suoi stessi colleghi definiti scardentissimo — vale ancora meno come «uomo», in quanto non è neppure tale!

A tutti, infatti, anche negli ambienti extra polizieschi, è arcinoto come pederasta, nonostante compia inutili, autentiche acrobazie per dissimulare il suo «difetto». Ebbene, proprio costui, anche se sono ormai trascorsi vari mesi dalla concessione, non lascia quasi passare giorno senza rinfiacciare a qualcuno di noi, che definisce ed appella «pochi mocciosi, analfabeti, morti di fame, anarchici, rivoluzionari, comunisti» che «se fosse di peso da lui

Invitiamo tutti i partiti e le forze politiche e sindacali e studentesche ad aderire a questa mozione e a mobilitarsi per l'immediata scarcerazione del sergente maggiore Ober e per il ritiro dell'imputazione d'accusa.

Quando di notte una na interrompe il vostro, pensate che sull'auto ci sono tre giri di vent'anni che stanno inseguendo il della vostra auto e purtroppo, e sempre spesso, finiscono il turno di servizio in che ospedale!

Ora ci chiediamo per uno degli uomini che ci dovrebbe essere per incoraggiarci, per i nostri, ci dispiace tanto e ci perseguiamo per soddisfare la ambigua arroganza!

NAPOLI

Domenica 25 aprile manifestazione indetta unitariamente da tutta la sinistra rivoluzionaria, ore 10 concentramento in piazza Matteotti.

CAGLIARI

Domenica 25 manifestazione regionale indetta da CGIL-CISL-UIL a cui aderiscono LC, AO, PdUP, MLS. I compagni di tutte le sedi della Sardegna garantiscono la massima partecipazione.

POMEZIA

Sabato 24 manifestazione alle ore 9 al cinema Ita-

Avvisi ai compagni

lia indetta da Lotta Continua e Avanguardia Comunista.

TORINO

Sabato 24 ore 20,30 con partenza da piazza Arbarello fiaccolata antifascista per la liberazione, indetta da Lotta Continua, AO, PdUP e a cui aderiscono altre forze democratiche torinesi. Si conclude in piazza Carignano con un comizio.

ROMA

Venerdì 23 ore 9 assemblea al Socrate; sabato ore 9 assemblea all'Armettini e al Sarpi; sabato 24 al ci-

nema Politeama, assemblea aperta con proiezione di film, indetta dal Fermi.

FERROVIERI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Tutti i compagni ferroviari candidati nelle elezioni politiche devono partecipare senza alcuna eccezione al coordinamento nazionale dei ferrovieri che si tiene a Roma, presso il cinema Lido, il 25 aprile.

O.d.g.: preparazione della campagna elettorale. F.S.: assemblea nazionale dei ferrovieri; terzo numero del giornale.

I compagni che non sono assolutamente capaci devono comunicare al compagno Michele giornale, tutte le sedi sono comunque esseri sentiti.

PESCARA - ABRUZZO

Venerdì 23 ore 16 a scarsa riunione dei responsabili di sezione dell'Abzu. O.d.g.: organizzazione della campagna elettorale.

PALERMO

Oggi attivo cittadino via Aggrigato 14 alle 16,30. O.d.g.: apertura dibattito su la situazione politica, elezioni, stato partito. Tutti i compagni devono portare i documenti di riconoscimento che si apra la raccolta delle firme per le liste elezioni regionali.

SARDEGNA

Domenica 25 alle ore nella sede di Cagliari, coordinamento regionale elezioni, campagna elettorale e composizione di liste. Devono partecipare responsabili provinciali, sezione e di cellula, lavoro operaio, del sole, dei PID, del finanziamento. Sono invitate le leghe delle compagnie, raccomanda la mass puntualità.

MESTRE - VENEZIA

Oggi, venerdì, ore 17 sede a Mestre comitato provinciale e comitato elettorale aperto.

SALANDRA (MT)

Attivo generale di Lotta Continua sabato. Intervento un compagno del mitato Nazionale.

ALTAMURA (BA)

Domenica attivo generale di Lotta Continua. Intervento un compagno del Comitato Nazionale.

PUGLIE

Venerdì alle ore 16 a sede di Lecce, in via polci Massapici n. 3, riunione di circoscrizione elettorale. Devono partecipare i compagni di Brindisi, Lecce, Taranto.

TARANTO

Sabato alle 18 attivo perai su contratti ed elezioni.

MESSINA

Attivo Provinciale ore 15. Devono venire, meno un compagno da sezione della provincia.

Circoli Ottobre

In questi ultimi mesi i Circoli Ottobre hanno registrato, salvo alcune eccezioni, una fase di «impasse». E' mancata soprattutto una discussione politica più approfondita e una chiarificazione su una serie di temi: sono state determinanti per molti versi alcune pesanti carenze strutturali del Centro di coordinamento.

Partendo da un'analisi di queste carenze, delle modificazioni necessarie e delle scadenze che ci troviamo di fronte in questa fase, i nuovi compagni che lavorano al Centro hanno individuato alcuni elementi di discussione e alcuni settori da sviluppare; in particolare il lavoro del Centro è stato suddiviso in tre settori fondamentali: a) settore «stampa»; produzione e diffusione de «Il Pane e le rose»; dei bollettini e degli altri materiali, rapporti con le strutture del partito

b) settore comunicazione di massa, radio e cinema in particolare: intervento all'interno delle emittenti democratiche (a derenti al FRED) e ristrutturazione del circuito di distribuzione dei film. c) settore organizzazione spettacolo: è in fase di definizione un circuito di gruppi teatrali, canzonieri, cantanti disponibili ad un rapporto organico coi circoli.

E' altresì indispensabile definire la presenza e l'impegno dei CO nella campagna elettorale. Crediamo inimmaginabile che un organismo di massa e culturale come i CO non sia in prima fila nello stimolare momenti di dibattito e di iniziativa. Su questi temi sono stati convocati i coordinamenti.

ri Assemblee sulle elezioni

SIRACUSA: venerdì alle 18, presso la Camera di Commercio, assemblea pubblica promossa da Lotta Continua. Parla il compagno Mauro Rostagno.

TRIESTE: venerdì 23 ore 20,30 assemblea-dibattito alla Sala Conferenza della Casa nuova dello studente (via Fabio Severo 156) per la presentazione unitaria di una lista della sinistra rivoluzionaria alle elezioni anticipate, promossa da Lotta Continua, IV Internazionale, O.C. (m-l). Per Lotta Continua parlerà il compagno Guido Crainz.

MILANO: venerdì 23 ore 21 aula magna dell'Università statale dibattito pubblico sulle elezioni con Guido Viale, Massimo Gorla, Fabio Guzzini e Pino Ferraris.

MATERA - ATTIVO UNITARIO
Venerdì attivo cittadino unitario con L.C., A.O., PdUP, O.C.-m-l, Cristiani per il socialismo sul problema della presentazione unitaria alle elezioni. L'attivo si terrà nella sede di Democrazia Proletaria alle 17,30.

UDINE
Sabato 24 alle ore 17 pubblico dibattito indetto da Lotta Continua e Avanguardia Operaia. Interverrà Guido Crainz.

TORINO
Sabato 24 alle 15,30 a Palazzo Nuovo assemblea pubblica sulle elezioni. Interverrà il compagno Guido Viale.

NAPOLI
Sabato 24 aprile alle 17 assemblea cittadina sulle elezioni al Politecnico promossa dall'Ufficio di consultazione dei Marxisti-Leninisti. Partecipano LC, AO, PdUP, IV Internazionale.

Per Lotta Continua parlerà il compagno Adriano Sofri.

BOLOGNA
Venerdì 23 alle ore 21 nell'aula di Economia e Commercio, Piazza Scaravilli, assemblea dibattito: la proposta di Lotta Continua alle avanguardie di classe per una presentazione elettorale unitaria. Interverrà al dibattito il compagno Marco Boato. Sono invitati i comitati unitari, AO, PdUP, MLS.

MESTRE - VENEZIA
Sabato 24, ore 15,30 nell'aula magna Massari, via Cattaneo, assemblea pubblica su «prospettive politiche ed elezioni» promossa da: Fronte unito per il socialismo, LC, MLS, AO, OC (ml), IV Internazionale. Per Lotta Continua parla Vincenzo Bugliani.

PARTANNA (Trapani)
Sabato 24 alle 18 al Salone delle Rose di Partanna, assemblea unitaria indetta da LC, AO, MLS, PdUP, sezione di Castelvetro.

Dai quartieri di Roma

Al quotidiano: Il Manifesto, Quotidiano dei lavoratori, Lotta Continua.

In questi ultimi tempi le proposte per un'unica lista alla sinistra del PCI sono state moltissime, e provenienti da compagni di tutte le organizzazioni della sinistra, rivoluzionaria.

Questo dimostra come la presentazione di una lista unica sia un'esigenza delle masse, che parte dalla base di un movimento e non dal vertice.

L'esigenza di spazzare via il cadavere democristiano, di cancellare il compromesso storico, di rifiutare la sventata dei contratti, di dare inizio, con le prossime elezioni, ad un governo delle sinistre che veramente risponda alle esigenze delle masse popolari.

Per questo riteniamo estremamente negativa la presentazione di liste separate, che darebbero spazio al revisionismo e non rappresenterebbero la volontà delle masse.

Queste considerazioni, anche in base alla nostra esperienza personale di la-

Lettera aperta alle compagne di A. O. e del PDUP

Nel movimento si è aperto il dibattito sulle elezioni: le paure, le incertezze di chi diceva che il terreno istituzionale non ci riguarda sono state battute.

A noi donne interessa esprimere su tutto, non vogliamo più delegare niente a nessuno. Noi che abbiamo lottato in prima fila contro Moro e la DC vogliamo dire quale governo ci deve essere dopo Moro, quale ruolo vogliamo avere rispetto al governo delle sinistre, quale tattica costruire ed usare per marciare verso la presa del potere, verso la rivoluzione, verso la nostra liberazione.

Molte compagne, donne e studentesse dei collettivi, si sono espresse per la presentazione di una lista unica della sinistra rivoluzionaria; all'interno di questa lista vogliamo la presenza autonoma delle compagne femministe che portano avanti i nostri contenuti e obiettivi che non vogliamo più delegare a nessuno.

A partire dall'unità che in questi mesi abbiamo realizzato nella lotta e nella discussione, dall'autonomia che abbiamo espresso dai partiti e dalle organizzazioni a cui alcune di noi fanno riferimento, l'unica soluzione capace di presentarci unite e forti in questa scadenza, per conquistare altre donne, per ampliare e precisare i nostri obiettivi e contenuti, è la nostra presentazione autonoma all'interno di un'unica lista a sinistra del PCI.

Per noi la campagna e-

vorio tra le masse nel «Comitato per l'autoriduzione Monteverde-Portuense» nel «Nucleo Politico Portuense» e nel «Comitato di lotta al carovita di Portuense». Teniamo a sottolineare che la maggior parte di noi non appartiene a nessuna organizzazione.

Lottiamo per l'unità della sinistra rivoluzionaria!

Luciani Luciano, Luciani Mauro, Berrè Giuseppe, Cambriani Claudio, Enrico Vercellino (L.C.), Rossi Aldo, Carlo Camilloni, Luisa De Biase, Cassella Ivano, Rossella Pasquini, Angelici Alessandro, Mario D'Alessandro, Camalonte Stefano, Palpacelli Fabio.

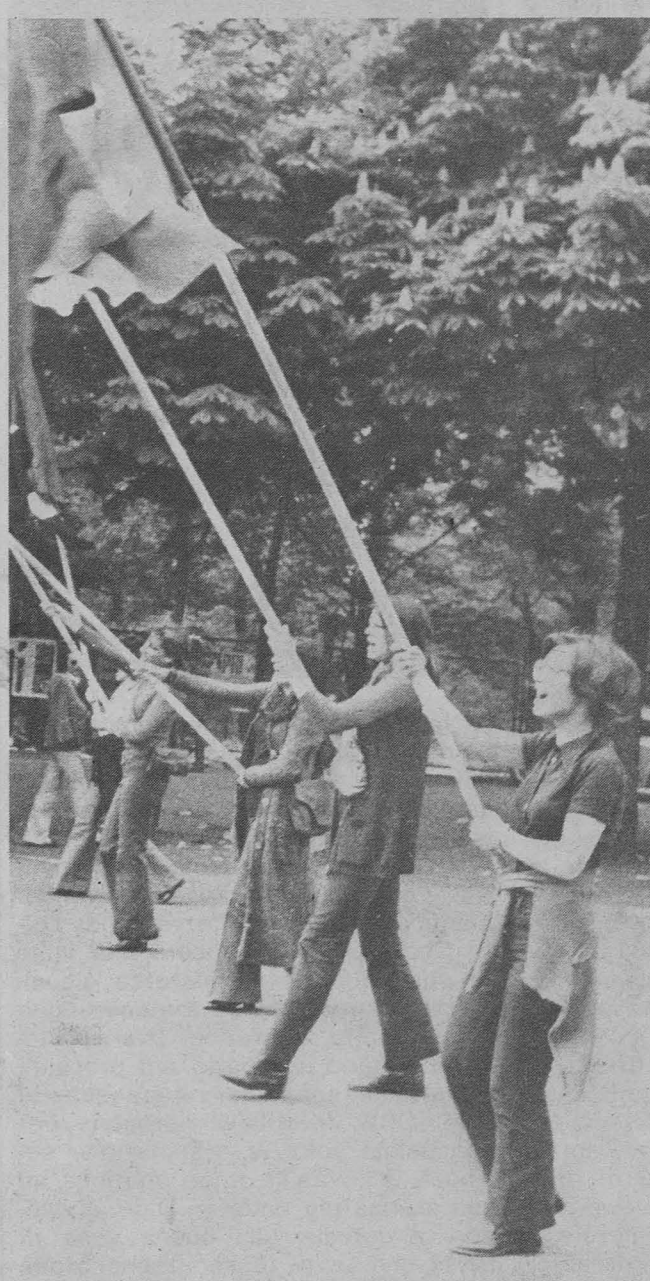
ROMA, 22 — Il comitato di quartiere della Magliana ritiene indispensabile che nel caso di elezioni politiche anticipate, si arrivi alla presentazione di una lista unitaria che rappresenti tutte le forze e le componenti del movimento. Nel caso che si giunga ad una lista unitaria nella prossima scadenza elettorale parteciperemo attivamente alla campagna elettorale per questa lista.

Il comitato di quartiere della Magliana - Roma

Mozioni PDUP-LC dalla provincia di Cuneo

I compagni del PdUP e di LC delle sedi di Benevagna, Carrù, Farigliano, Dogliani (Cuneo) riuniti per esaminare la situazione politica nata dalle elezioni anticipate chiedono alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e di classe la presentazione unitaria di liste comuni, cercando di superare attraverso il dibattito e la pratica politica, i settarismi e la visione di gruppo che rischiano di far fallire il progetto unitario che sta nascendo all'interno del movimento attorno ad una linea di confronto e di contrapposizione alla linea del «compromesso storico».

Elezioni - Per un accordo nazionale dei rivoluzionari continuano i pro-nunciamenti in tutta Italia



Comunicato AO - LC di Rozzano (Milano)

Comunicato stampa alle organizzazioni Lotta Continua, AO, PDUP.

Rozzano (MI) 20-4-76.
Le cellule delle organizzazioni Lotta Continua e della Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia di Rozzano (MI) ritengono dopo ampio dibattito che la situazione politica richieda la più ampia unità dell'area della sinistra rivoluzionaria. Questa esigenza nata dal movimento nel suo com-

plesso e nella pratica di lotta quotidiana anche all'interno della nostra specifica situazione di paese, deve essere colta immediatamente dalle organizzazioni rivoluzionarie che devono dare una risposta precisa a questa richiesta con una presentazione unitaria nazionale alle elezioni. Contrariamente al comunicato congiunto delle segreterie di AO e del PDUP, noi riteniamo che: 1) esistano le possibilità per un accordo nazionale sulla presentazione di liste unitarie di DP con la presenza di Lotta Continua; 2) è castrante per il dibattito limitare ad accordi locali questo rapporto politico; 3) di fronte alla disponibilità da parte di LC ad aderire al cartello di DP e di discutere unitariamente il programma politico delle elezioni, chiediamo che le segreterie dei tre partiti si riuniscano al più presto per rivedere le proprie posizioni e riaffrontare quelle che sono le reali esigenze del movimento. Arrivare divisi a queste elezioni anticipate significherebbe per noi fare un passo indietro nella unità del movimento e nel lavoro di costruzione del partito rivoluzionario in Italia.

AO, LC di Rozzano (Milano)

All'unanimità il coordinamento degli insegnanti romani

Il coordinamento romano degli insegnanti ha sempre posto al primo luogo il rapporto tra lotte di categoria e lotte degli operai e studenti.

Questo a partire dalla priorità del radicamento tra gli strati più subalterni della categoria, nelle strutture sindacali di base, nel movimento.

Per questo ha sviluppato una pratica di anni di lavoro unitario tra i lavoratori della scuola, nel sindacato, lavoro unitario condotto da compagni delle organizzazioni politiche della sinistra AO, LC, IV internazionale Lega comunisti, ma soprattutto da molti compagni avanguardie di lotta e non facenti di riferimento alle organizzazioni politiche.

Il coordinamento romano ritiene che:

LE PROPOSTE DI A.O. SULLE ELEZIONI

L'unità, forse, a Varazze, estendibile, forse, a Voghera

Mentre le mozioni per la presentazione unitaria continuano a trovare una censura senza crepe sia sul Manifesto che sul QdL, un articolo di Vittorio Rieser sul QdL di oggi torna sul comunicato congiunto AO-PdUP, prendendo in parte le distanze dal PdUP per cercare di darne un'interpretazione meno grottesca.

Alcune osservazioni vanno fatte preliminarmente. Se i compagni di AO si rendono conto della necessità di un loro ripensamento (di fronte al dibattito che in AO si è sviluppato) ne prendiamo atto positivamente. Esso ovviamente non può prescindere dalla banale considerazione che con LC (e in particolare rispetto a elezioni generali di questo significato) è possibile solo un accordo nazionale. Ogni argomentazione che prescinda da questa semplice e ovvia considerazione è semplicemente l'accettazione delle pregiudiziali del PdUP, malamente mascherata.

Il compagno Rieser, muovendosi in quest'ultima direzione, tenta di sostenere il suo ragionamento con argomentazioni infondate, o contraddittorie, o basate su una deformazione della realtà e delle nostre posizioni.

Vediamone le principali. Il livello di unità d'azione nel confronto politico approfondito è «appena decente», scrive Rieser, (affermando allo stesso tempo che «elementi di unità profonda legano i nostri militanti a quelli di LC... elementi politici legati a esperienze comuni in momenti acuti dello scontro di classe e a una concezione del partito come partito di combattimento»). Alla base di questa difficoltà, continua Rieser, c'è il settarismo di LC, la negazione dell'aggregazione (a vantaggio, secondo Rieser, di una visione spontaneista che vede in LC il centro del

mondo e il polo cui tutto deve affluire), il suo modo di concepire il programma, il giudizio sul sindacato. Vediamo con ordine. E' vero, l'unità d'azione è stata «insoddisfatta», come scrive Rieser. In particolare, usciamo da un periodo in cui l'iniziativa delle forze borghesi — con l'avallio attivo del PCI — ha puntato con forza all'isolamento di LC. Noi abbiamo usato come criterio di fondo il rapporto col movimento di massa, la sua forza e i suoi contenuti. Abbiamo visto questo «isolamento» sgretolarsi nel momento in cui l'iniziativa della classe operaia in primo luogo ha trovato la forza di rompere il muro che le era stato eretto contro. Non siamo stati isolati dai cortei operai nelle fabbriche, né dai disoccupati organizzati che invadevano Roma dopo aver battuto un attacco forsennato dei vertici revisionisti nei loro (e nei nostri) confronti; non siamo stati isolati dai grandi cortei che si sono diretti verso le prefetture. E' possibile fondare un'unità d'azione se non sul giudizio sul movimento di classe? E' possibile ai compagni di AO negare che nel momento in cui il movimento entrava in campo in questo modo, provocava lo sgretolarsi di «cartelli» e di tipi di unità d'azione ambigui che avevano potuto reggersi nella situazione precedente, proprio grazie alla difficoltà del movimento? Così, ad esempio, è avvenuto che la ripresa delle lotte abbia prodotto grosse rotture fra AO e la FCGI e, in parte, il PdUP fra gli studenti; divaricazioni di comportamento rispetto alla presenza nelle lotte operaie fra i compagni del PdUP e i compagni di AO, che sempre più spesso si sono trovati al nostro fianco. Noi abbiamo indicato qui, nel giudizio sul movimento e nella verifica di questo giu-

dizio, il centro di solide e possibili unità d'azione, abbiamo cercato di sollecitare una riflessione franca e ampia. Non abbiamo ricevuto risposta. All'aggregazione non abbiamo contrapposto le sciocchezze che ci attribuisce Rieser: scrivevamo, in un editoriale del 10 aprile sull'unità a sinistra: «Noi abbiamo un'opinione della costruzione del partito e dell'itinerario che essa ha da seguire — dall'unità nel movimento all'unità politica, e non viceversa né, peggio che mai, dall'unità politica alla divisione nel movimento — che ci tiene distanti dalle operazioni di aggregazione. Ma ciò non ci porta a ridurre, bensì ad allargare l'ambito del confronto politico, dell'unità d'azione, di un possibile e necessario coordinamento permanente che faccia delle divergenze non i fatti pregiudiziali della paralisi, ma i fattori di una dialettica e di una elaborazione più avanzata». Perché il compagno Rieser ha sentito il bisogno di falsare le nostre posizioni, prescindendo al tempo stesso da questo tipo di analisi?

Veniamo ora ad altri temi, più generali, usati come dimostrazione dell'impossibilità di un'unità nelle elezioni. Ad es., il giudizio sul sindacato. Altre volte i compagni di AO ci avevano posto la questione chiedendoci di dire se vogliamo stare dentro o fuori del sindacato (domanda ridicola per chi conosce la nostra pratica, compresa la milizia nelle istanze di base del sindacato, ostacolata non certo da noi ma — ad esempio — dai vertici revisionisti), oppure contrapponendo a una linea che vuole distruggere il sindacato (attribuita a noi) la prospettiva di un sindacato come «organizzazione unitaria delle masse, che unifichi le spinte di lotta e sappia far loro assumere un peso politico condi-

zionante», rispetto al futuro governo di sinistra (come hanno scritto nel recente CC), o di un sindacato che «raccolga e sintetizzi le spinte dell'autonomia operaia» (come era scritto in un documento politico di AO, dopo il 15 giugno). Ma questa è, secondo noi, una schematizzazione che non ha senso, che è possibile solo prescindendo da un'analisi (e un'ipotesi) reale sullo sviluppo delle contraddizioni fra linea revisionista e esigenze, forza e coscienza delle masse, e il loro riflesso nel rapporto fra iniziativa autonoma, strutture sindacali di base, federazioni di categoria, confederazioni, ecc. (contraddizioni aperte già oggi, e destinate a svilupparsi in maniera accelerata in una situazione determinata da un futuro governo di sinistra, che vedrebbe nel sindacato il terreno più esposto ad esse).

E' possibile ignorare che ogni impostazione che da ciò prescinda porta o al minoritarismo o alla sottovalutazione e al rifiuto dell'iniziativa autonoma e dei contenuti emergenti anche all'interno delle strutture sindacali di base (magari in nome di una malintesa «unità di classe»)?

Sul tema del programma, poi, questo articolo — e le posizioni precedenti espresse da AO — partono da un fraintendimento delle nostre posizioni per imbastire le divergenze e usarle come ostacolo a un dibattito reale. Il programma che LC ha proposto (nel numero speciale a 12 pagine) è un «miscuglio» di obiettivi immedicabili (giudicati in larga parte corretti da AO) e di rivendicazioni da «rottura finale» (QdL 16-4) non tiene conto dei rapporti di forza reali, scrive Rieser; LC ha «un'intransigenza di fondo sul programma», scriveva ieri (e questa volta in malafede sicura, il QdL).

Noi abbiamo indicato, nel documento sulla presentazione unitaria i temi che andavano messi al centro di un programma comune, a partire dai movimenti di lotta, a partire dal movimento dei disoccupati organizzati e dalla lotta per l'occupazione, dalla lotta contro il fascismo e la reazione a quella contro l'imperialismo. Questi temi sono contenuti in moltissime mozioni, da noi pubblicate, di militanti e dirigenti di AO, PdUP, LC e altre forze, che si pronunciano e danno contributi costruttivi sul programma, dimostrando la piena possibilità di ciò che i dirigenti di AO e del PdUP tentano di negare.

Abbiamo al tempo stesso detto che vi è un unico modo per evitare di ridurre questi temi a una «lista della spesa», e cioè legarli a una prospettiva strategica su cui il dibattito è ancora insufficiente in tutte le forze della sinistra (proprio per questo, il dibattito su essa avrebbe potuto essere ampio e senza cristallizzazioni). Abbiamo proposto il confronto su questo, e il programma generale che abbiamo pubblicato, ben lungi dall'essere il «programma elettorale» era un contributo, estremamente aperto, a questo dibattito.

Per concludere: nessuna argomentazione politica può essere usata per escludere l'unità; l'unica ragione — ed è difficile negarlo — la pregiudiziale del PdUP; è una «pregiudiziale oggettivamente convergente con un disegno revisionista per dividere la sinistra rivoluzionaria», scrive Rieser (e aveva detto il CC di AO). Ben detto, siamo d'accordo.

Di questo però bisogna discutere, non del numero di circoscrizioni «trattabili» compagno Rieser. Questo si sarebbe elettorale. E deteriora.

Le posizioni dei rivoluzionari del Belice

Alle organizzazioni: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, MLS

Al quotidiano: Lotta Continua, Quotidiano dei lavoratori, Manifesto, al settimanale Fronte Popolare

La grave situazione di crisi economica e politica, la presa di coscienza di larghi strati di classe operaia e di masse popolari, le recenti lotte di massa

sviluppatasi nella valle del Belice pongono con urgenza la domanda a tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di muoversi con la massima responsabilità e unità rispetto alla scadenza elettorale, sia nazionale che regionale, o locale, allargando l'ambito della gestione di Democrazia Proletaria a tutte le forze disponibili sulla base di un programma

unitario, nell'attuale momento di acuto scontro di classe, pur non accantonando le contraddizioni esistenti tra le varie organizzazioni, nell'interesse della classe operaia e delle masse popolari, vanno accentuati i fattori di unità e messi in seconda linea i fattori di divisione.

In questa direzione si muovono le sottoscritte organizzazioni della provincia di Trapani, e indicano un'assemblea provinciale unitaria per sabato 24 aprile alle ore 18 al Salone delle Rose di Partanna.

Lotta Continua, Avanguardia Operaia, MLS, PdUP sezione di Castelvetro

Altri pronunciamenti

Altri pronunciamenti, che pubblicheremo quanto prima, ci sono giunti dal Collettivo politico di quartiere Borgo Nuovo - San Paolo di Prato, da numerosi compagni di «base» di Chieti, dai compagni del PdUP di Caivano e di Democrazia Proletaria di Cardito (in provincia di Napoli), dalle compagne di Lotta Continua di Udine.

Nel pomeriggio ci sono ancora giunti i comunicati delle federazioni AO, LC, PdUP di Napoli e dei compagni dell'Università di Torino.

settore dei lavoratori della scuola; che questa proposta sia uno strumento per una più ampia iniziativa di unità di azione e precisazione di programma; che nella presentazione di più liste della sinistra rivoluzionaria vi siano gravi rischi di divisione e incomprensione da parte dei lavoratori, particolarmente dannosi nel momento in cui il crollo del regime democristiano necessita del ruolo unitario della sinistra rivoluzionaria per portare avanti gli interessi dei lavoratori.

Il coordinamento unitario degli insegnanti invita tutti i compagni attivi nel movimento dei lavoratori della scuola, ad analoghi pronunciamenti di lavoratori.

Coordinamento romano degli insegnanti (All'unanimità)

Esplodono le contraddizioni del "cartello" nell'assemblea dei quadri studenteschi

Sconfitta la proposta della « Associazione Nazionale degli Studenti » fatta dalla FGCI

All'assemblea dei quadri studenteschi della FGCI, AO, PdUP, FGSI, GA, si è giunti in un momento in cui l'apertura della campagna elettorale rende ancora più precaria la compattezza del «cartello» e ciò ne ha messo in forse fino a poco tempo prima la stessa convocazione. Una convocazione fatta in modo pressoché clandestino rispetto alle masse studentesche e ai Consigli dei delegati, in una data e con dei tempi che garantiscono dalle «interferenze» del movimento, impedendo la possibilità di un confronto e di un pronunciamento nelle scuole sui contenuti, sulla partecipazione e sugli esiti di questa assemblea.

Una assemblea con partecipazione molto strettamente di «partito» dunque (molti, naturalmente, studenti interni ai Consigli di delegati), con una presenza del Meridione assolutamente irrilevante (la scelta di Firenze non era stata certo casuale, né secondaria). Le forze del «cartello» avevano convocato questa scadenza per consolidare il loro rapporto unitario «incrinato» negli ultimi mesi, soprattutto in una serie di situazioni e di occasioni locali importanti di iniziative e di lotta.

Le stesse forze, che nei mesi precedenti si erano opposte — con il «divieto» più radicale della FGCI — alla convocazione di una assemblea nazionale di delegati delle scuole, proposta dall'assemblea nazionale dei professionali del 20 dicembre scorso, hanno tentato di accreditare l'assemblea di Firenze come «assemblea Nazionale degli Studenti» portando avanti una operazione di contrabbando a cui naturalmente si presta in questi giorni la stampa.

La rigida esclusione di studenti e delegati che non fossero degli OSA, CUB e CPU e delle altre forze promotrici, la partecipazione solo di ristrette delegazioni di studenti non aderenti al «cartello», come Lotta Continua, aveva l'ovvio scopo di fare assumere al confronto tra le forze politiche un carattere tutto quanto «interno». Ciò nonostante la contraddizione tra il movimento e il «cartello» è esplosa in maniera positiva in questa assemblea «normalizzata», soprattutto nella forma di un «referendum» pro o contro Lotta Continua, con un chiaro pronunciamento di larga parte degli studenti presenti contro le operazioni di divisione del movimento.

Questo pronunciamento è ancora troppo poco in forma esplicita sui contenuti e sulle prospettive, ma è già sufficiente per ribadire l'estrema difficoltà per i revisionisti di riuscire nella normalizzazione e nel controllo burocratico del movimento. In questa situazione di reale divisione tra le forze promotrici le conclusioni «unitarie» sono ancora più generiche e prive di contenuto di quanto forse ci si potesse aspettare. Nei prossimi giorni ritorneremo su questa assemblea, sul suo significato, sul rapporto tra essa e la costruzione della organizzazione autonoma del movimento.

Quando Ferruccio Capelli, responsabile nazionale degli studenti medi della FGCI con il primo intervento delle forze politiche ha tuonato contro Lotta Continua lanciando dalla tribuna degli oratori parole di fuoco, l'assemblea è esplosa, e si è divisa: fischi e applausi. Per molti compagni presenti all'assemblea del cartello le pregiudiziali contro Lotta Continua non possono esistere.

Ed ogni volta che il nome di Lotta Continua risuonava dagli altoparlanti l'atteggiamento della platea era sempre lo stesso. Tutti dovevano fare i conti non con LC, ma con settori interi del movimento, con una linea che attraversa tutto il movimento degli studenti e si fonda sulla costruzione autonoma dal basso del programma e della direzione politica. Ed è proprio sulla questione della direzione politica, sul ruolo, sullo stato dei consigli di delegati, sulla configurazione politica del movimento de-

gli studenti che si è svolto il dibattito.

Questioni queste, per ora non risolte nel confronto fra le forze presenti.

Due elementi sono stati decisivi a questo riguardo: il primo, di carattere generale, la fase dello scontro politico e la imminenza delle elezioni anticipate, che ipotizza fin dalla sua convocazione, l'assemblea, e che rende impossibile ogni «accordo unanime». Il secondo è la forza del movimento degli studenti, una forza che non permette ad una assemblea di forze politiche così convocata, molte delle quali persino inesistenti nel movimento, l'accordo su questioni che solo il dibattito e il confronto e lo scontro aperto nelle sedi reali di organizzazione autonoma può risolvere. Questi due elementi non hanno impedito alla FGCI di proporre il suo progetto organico di espropriazione della direzione politica dalle mani de-

gli studenti. Capelli ha proposto quindi, ufficialmente, l'associazione nazionale degli studenti, ad adesione volontaria, che nel rapporto con il movimento operaio, dovrebbe finire per diventare una categoria all'interno delle confederazioni.

Gli interventi degli OSA hanno tutti quanti girato intorno a questa proposta talvolta in una comune monotonia inverosimile.

Da parte di alcuni compagni quelli che parlavano a nome dei consigli è giunta la critica a questo progetto e al modo di convocazione dell'assemblea; un compagno dell'ITIS Molinari di Milano, ha detto «altra cosa sarebbe se qui ci fossero i delegati realmente espressi da tutte le scuole»; riaffermando che la sola strada per costruire una direzione politica complessiva nella scuola è quella dello sviluppo dei consigli, legato ad una iniziativa che affronti oggi il problema della costruzione del potere, che si adegui alle caratteristiche nuove del movimento.

Nessuno in quella sede ha parlato dei progetti di legge del comitato ristretto e del ministro Malfatti; sulla riforma nessuno ha detto che attacca direttamente il movimento, che mirano alla disgregazione politica degli studenti. Si è detto che si vuole la riforma e la trasformazione della scuola; ma quale riforma e quale trasformazione? Nessuno ha parlato, se non un compagno del PdUP di Napoli dei disoccupati organizzati, forse perché provenendo da quella città era costretto a farlo. Nessuno ha detto se il preavviamento al lavoro significa lavoro stabile e sicuro o sottoccupazione, precariato, lavoro nero, sotto-salario. Nessuno ha parlato di queste cose, pensiamo noi, perché è proprio sulla genericità, sulla compromissione che si regge questo cartello.

Anche Lanzone di AO, rispondendo a Capelli che lo aveva accusato di barcamenarsi un po' troppo fra il cartello e Lotta Continua, dice che è per lui necessario affrontare il problema della spontaneità del movimento, nel senso che non la possiamo perdere del tutto, come vuole Capelli, non la possiamo regalare, senza combattere, tutta quanta a Lotta Continua e per far questo, per risolvere questo problema, propone una posizione intermedia, una cosa che sta tra l'associazione nazionale della FGCI e lo sviluppo autonomo dell'organizzazione di massa; recupera i quadri delle organizzazioni uscite dalle scuole, li meschia con un po' di delegati e costruisce così degli organismi cittadini. Lui li chiama «momenti di egemonia sui consigli».

Al palco si alternano studenti e rappresentanti degli OSA, CUB e CPU questi ultimi come dice sul Manifesto di mercoledì Rina Gagliardi, ormai «abituati alla trattativa e alla mediazione». E i rappresentanti delle forze politiche minori del cartello ormai inascoltati. Tutti quanti però affermano nella fase attuale la impossibilità della proposta della associazione degli studenti della FGCI. Un avvenimento risveglia la sala. Si nega di fatto la parola all'MLS e alla Lega dei comunisti, permettendo loro



la lettura di un breve comunicato. Si dà il microfono al rappresentante dei giovani DC. La folla dei presenti esplode. Bandiera Rossa, uniti si ma contro la DC, e il rappresentante della DC si affretta a concludere mentre i giovani FGCI appaiono visibilmente sconvolti. L'intervento di Lotta Continua divide ancora una volta la sala, pone con chiarezza alcune discriminanti di fondo e viene seguito con molta attenzione. (Ne riporteremo almeno una parte nei prossimi giorni). Per ultimi un rappresentante degli OSA di Milano ripropone per l'ennesima volta la associazione nazionale e invita le forze politiche ad una pratica più unitaria. Dice, andandosi a cercare una buona dose di fischi che se ci fosse l'associazione nazionale come quelle successe a Milano nello sciopero in risposta all'assassinio del compagno Mario Salvi non si verificherebbero. Insomma la FGCI non sarebbe costretta a trovarsi in 1.500 mentre per Milano gira un corteo di 15.000 studenti. Quando decidono gli studenti e i consigli queste sono cose che possono accadere. Se avesse deciso quella associazione per quel giorno a Milano non ci sarebbero stati 15 mila studenti in piazza. L'assemblea è finita, vengono proposte due mozioni approvate per acclamazione. Una delle compagne presenti in sala in cui si ribadisce l'autonomia del movimento delle studentesse (c'era stato un bellissimo intervento di una compagna del coordinamento dei collettivi femministi delle scuole romane) anche se al suo interno esistono posizioni diverse.

Un'altra molto generica che chiama al dibattito ulteriore e allo sviluppo dei consigli che, si richiama alla piattaforma del 10 febbraio e che convoca per dopo le elezioni un seminario ad Ariccia. Viene riproposta ancora una volta non una convocazione più larga, magari un'assemblea nazionale dei delegati, come proponevano alcuni interventi ma un momento di dibattito ancora più ristretto.

Riprende l'iniziativa politica all'Università (1)

A chi serve il progetto di riforma del PCI

Il PCI ha preparato ultimamente un progetto di legge organico di riforma dell'università. Si tratta di un progetto «aperto», nel senso che vengono ridefiniti gli organi di governo e individuata nel dipartimento la nuova struttura di base su cui centrare l'attività di didattica e ricerca; viene però lasciata una quasi completa autonomia all'istituzione stessa sulla ridefinizione dei contenuti (quale ricerca fare, che tipo di qualificazione professionale impartire, che selezione attuare, che organizzazione del lavoro praticare, come concentrare gli istituti attuali, ecc. al di là di indicazioni generali), se si esclude la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali e dei sindacati (dei lavoratori e dei padroni) agli organi di governo superiori (consiglio nazionale, regionale, probabilmente di ateneo, lasciato comunque indeterminato).

Viene quindi prevista una «sperimentazione» per la fase di transizione dalle strutture attuali a quelle dipartimentali, dove si aboliscono facoltà ed istituti costituiti appunto da corsi di laurea e dipartimenti; il potere però sull'attuazione di questa sperimentazione viene dato agli attuali organismi di gestione: strumenti (specie i consigli di facoltà) del corpo baronale, né si fa parola della rivendicazione, ormai patrimonio di tutti i democratici nell'università, della pubblicità degli organi di governo, né di elezioni fatte non più su base corporativa, pur mantenendo diviso il numero dei seggi per categoria (perché poi la maggioranza sempre ai professori di ruolo?).

Gli studenti nel progetto vengono toccati solo di sfuggita: ne è allargata la rappresentanza negli organi di governo locali e prevista nei consigli nazionali e regionali, comunque con elezione indiretta (i partecipanti sono eletti dagli attuali rappresentanti nei consigli di amministrazione); viene demandata l'assistenza a livello regionale a partire da un fondo nazionale, lasciando aperte tutte le possibilità (in sostanza però avvicinando la controparte e abolendo le opere universitarie, spesso situazioni di clientelismo sottogovernativo e di sottosalario per i dipendenti); si auspica una partecipazione effettiva degli studenti all'attività dei dipartimenti, senza indicarne però gli strumenti.

Per quanto concerne il personale viene delegata al governo la compilazione di un provvedimento riguardante lo stato giuridico, lasciando indeterminato il problema dell'inquadramento unico per docenti e non docenti, la mobilità tra un livello funzionale e l'altro, anche se il principio della qualifica funzionale è sostanzialmente accettato. Per i docenti è previsto l'inquadramento ad un unico livello

in 2 fasce stipendiali e l'incapacità del proprio status con altre attività professionali svolte al di fuori dell'università e si introduce l'obbligo di dedicare ben 12 ore settimanali alla didattica.

Per gli aspiranti docenti viene accettata l'impostazione dei provvedimenti urgenti: 9.000 contratti biennali in 3 anni per giovani laureati (140.000 mensili lorde) che possono essere prorogati per altri 2 anni nella misura di 5.000 e poi per altri 2 anni ancora in quella di 3.000; dopo i primi 2 anni i baroni dei dipartimenti, all'uopo designati, daranno un giudizio per individuare i 5.000 che continueranno, dopo 4 gli stessi baroni potranno dare un giudizio favorevole, titolo preferenziale per l'ammissione ai concorsi per professori di ruolo: alla faccia dell'abolizione del precariato e della lotta al clientelismo, niente di più facile poi che gli esclusi arrivino alla scuola media, magari con qualche punto in più.

Il progetto si articola in 5 titoli e 21 articoli, ma senza entrare nei particolari. Da quanto accennato emergono abbastanza chiaramente le finalità: fornire una prima base per la ristrutturazione della università che la DC non è riuscita a concretizzare, se non molto parzialmente (provvedimenti urgenti, iniziative striscianti locali e specifiche, per facoltà), senza intaccare gli attuali centri di potere baronale, entrando nella ottica del «compromesso storico» con queste forze, che dovrebbero essere spinte a modernizzarsi perché coscienti dei presenti anacronismi degli atenei (questo il senso della «sperimentazione baronale»). Dura selezione del corpo docente (in definitiva sempre rigidamente di classe), probabilmente per un malinteso senso della qualificazione degli insegnanti a livello degli studi superiori, ma che in realtà non fa che rinviare i privilegi e la compattezza di casta (nell'articolo 16 viene addirittura introdotto un «super-albo professionale per i docenti»), alquanto sospirato nel purgatorio dei 4 anni a 140 mila al mese. Il tutto è condito con un tranquillo «far finta di niente» rispetto ai problemi degli sbocchi occupazionali degli studenti, alla loro mutata condizione sociale, oggi di lavoratori precari e disoccupati, alla generale esigenza di emancipazione culturale e materiale delle masse giovanili, che non può certo essere soddisfatta con un generico rinnovamento della frequenza che prescinda dalle altre due questioni.

Le lotte e le rivendicazioni del personale non docente vengono, con meccanismo freudiano, semplicemente rimosse, come rimosso viene ogni tipo di discorso che tenda a riqualificare il ruolo dei non insegnanti nei dipartimenti stessi, mentre non poche parole sono spese sulla libertà di insegnamento e

la autonomia dei docenti, l'unico tempo controllabile per i docenti, essendo 12 ore settimanali, non può che tradursi in un invito a imbrogliare la legge sul punto della incompatibilità per arrangiarsi nelle altre 132, se escludiamo la domenica (abbiamo di fronte lampante l'esempio dei medici, dove del resto la ore stabilite erano pure quaranta).

Rispetto alla riforma degli studi superiori l'università rappresenta senza dubbio il corno più debole, l'altro la scuola media, contiene un movimento degli studenti di caratteristiche vicinose e un corpo ingente a volte schierato su posizioni di classe; l'obiettivo del «numero chiuso» negli atenei però difficilmente potrà essere raggiunto senza una cospicua ristrutturazione della scuola secondaria che pre-selezioni già gli studenti prima del diploma in maniera sufficientemente rigida. Il progetto del PCI sostituisce al «numero chiuso» la «sperimentazione baronale» ovvero il numero chiuso strisciante e quindi di fatto, che si realizza tramite un aumento del carico di studi, lasciando immutati i soliti disincentivi propri della precaria situazione economica degli studenti. Cosa significhi la sperimentazione per il PCI lo si capisce dalle iniziative locali portate avanti dai suoi quadri (docenti e studenti): creazione di isole di superqualificazione mantenute ristrette con espedienti addirittura ridicoli, come, per esempio, la riproposta dei compiti scritti a lettere e medicina di Torino.

Non vanno inoltre sottovalutate le sortite di destra dei baroni che già oggi in alcune regioni (in Piemonte per es.) cercano di fare degli atenei delle specie di territori franchi in mezzo alle zone rosse e in futuro di fronte al governo delle sinistre; non è certo evitando lo scontro che si esorcizza il pericolo, né con inaccettabili concessioni si divide il fronte dei docenti che ne esce anzi rafforzato. Che la «cultura» sia sempre progressista è pura illusione, concetto tanto più pericoloso quanto ignora le basi di classe anche delle più banali conoscenze scientifiche (come dimenticare poi lo storico giuramento di fedeltà a Mussolini dei professori universitari con appena 13 defezioni in tutta Italia). D'altra parte l'organizzazione di minoranze di studenti di destra trova nei docenti un supporto indispensabile. (continua)

**ROMA
ASSEMBLEA
NAZIONALE
LAVORATORI
DELLA SCUOLA**

Domenica 24 ore 9.30 assemblea nazionale dei lavoratori della scuola indetta dal coordinamento nazionale della sinistra al teatro Politecnico, via Giambattista Tiepolo 13-A (quartiere Flaminio). Dalla stazione prendere il 67.

Ricordo del compagno Secondo Tartagni, "Dino"

Nei giorni scorsi è morto a Forlì il compagno Secondo Tartagni, comandante della 2ª Brigata Garibaldi, militante infaticabile e coerente della lotta antifascista.

Per i nostri compagni, per tutti coloro che l'hanno conosciuto, che hanno condiviso con lui la fatica e l'entusiasmo della milizia politica, la sua scomparsa è sentita con profonda commozione.

Il compagno Secondo era stato impegnato con noi con passione e con sincera adesione in ogni scadenza antifascista, aveva reagito con fermezza alle critiche e ai richiami del suo partito, aveva mantenuto con fierezza la coerenza ai principi dell'antifascismo militante conservando e accrescendo la stima fra i suoi vecchi e nuovi compagni.

Noi oggi vogliamo ricordarlo come si ricorda un militante comunista, vogliamo che la sua storia rimanga viva e presente, non tolleriamo la consegna del silenzio e dell'isolamento con cui il PCI ha coperto la sua morte per coprire la vita e la testimonianza.

Il compagno Secondo incarna infatti una delle pagine più belle e più difficili della Resistenza romagnola.

Fra i primi, autonomamente, egli organizzò e armò operai e contadini per opporsi attivamente ai fascisti e

ai tedeschi. Solo più tardi, quando gli venne proposto, accettò la bandiera e la disciplina del PCI; i suoi partigiani divennero così la 2ª Brigata Garibaldi. Per mesi diresse battaglie impari riuscendo a rompere, in una delle sue ultime azioni, un accerchiamento operato da 11.000 fra fascisti e tedeschi.

Catturato dai fascisti assieme al compagno Carini, fu torturato bestialmente, vide morire il suo compagno, riuscì a fuggire con le gambe rotte e ustionate quando già era stato condannato a morte.

Il suo inverno nella Resistenza, la sua Brigata — che venne rifondata in 8ª Brigata Garibaldi — non vengono ricordate molto volentieri dalla storia del PCI, la sua figura di combattente comunista coerente e critico non stava comoda fra i patteggiamenti del dopoguerra, fra il disarmo materiale e politico della Resistenza, fra i partigiani dell'ultima ora, fra i facili attestati, fra l'amnistia e la riconciliazione di Togliatti.

Con noi Secondo aveva ritrovato la sua fiducia e la sua forza: noi, che avevamo creduto di insegnargli e dargli entusiasmo, ne eravamo usciti superati dal suo esempio, dal suo coraggio, dalla sua immancabile presenza.

Per questo era stato emarginato dal PCI. Per tutto questo vogliamo ricordarlo e onorarne la figura e la storia.

E vogliamo ricordare anche la meschinità di chi, come il PCI — che era stato il suo partito — ha ritenuto di poterne cancellare la memoria negando, come ha fatto, una presenza e una bandiera al suo funerale, negandogli una commemorazione politica.

Con questo non vogliamo fare un richiamo moralistico ma dimostrare a che punto porta la politica del compromesso storico.

Essa non solo si oppone alla lotta per i bisogni materiali e per l'emancipazione proletaria, non solo riconosce e accetta il sistema capitalistico, ma pure nega e copre le figure e le pagine di storia che risultano scomode. Si finisce per negare la realtà passata e presente, per negare la storia nella sua interezza e veridicità con la presunzione di imprigionarla a legittimazione di una linea politica che subisce ogni giorno sconfitte e disillusioni, prima ancora che fra gli interlocutori privilegiati, nelle lotte proletarie.

Ci sono lotte e battaglie politiche che non muoiono mai, anche se non entrano negli atti di una politica che si allontana dalle masse; esse cor-

rono comunque da uomo a uomo, rimangono arricchimento ed esperienza indimenticabile delle lotte proletarie.

Il compagno Secondo ne rappresenta una parte e rimane per questo nella coscienza, nella memoria, nella vita di migliaia di vecchi e giovani militanti comunisti.

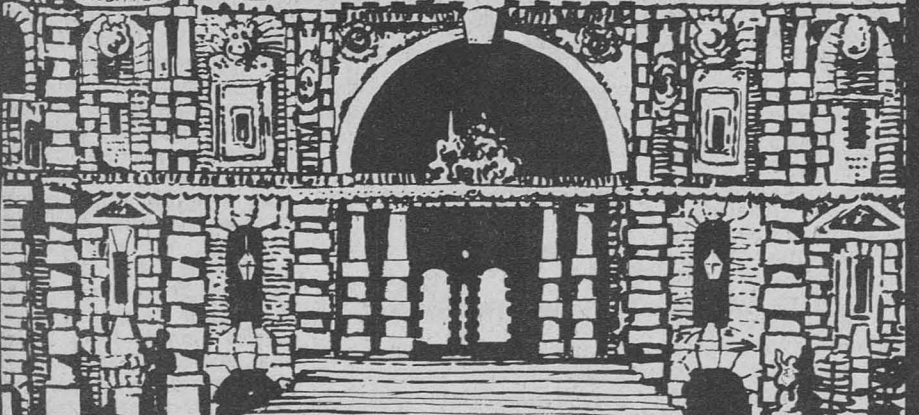
Non bastano i veli della convenienza a capirlo. Ci riflettano i compagni del PCI che lo hanno conosciuto.

Gabriele Giunchi

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero:	
Svizzera Italiana	Fr. 1.10
Abbonamento	
semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
Redazione	5894983-5892857
Diffusione	5800528-5892393
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	

Jonny detto PASSERO

Jonny e i suoi compagni partecipano alla marcia che tutto il paese ha organizzato e che sta ora dirigendosi contro il proprio nemico.



(CONTINUA 9)

LE SINISTRE: O IL NUOVO PRESIDENTE, O L'INSURREZIONE

Armi e provocatori USA nel Libano

BEIRUT, 22 — Continuano, intorno al Libano, gli accaniti sforzi dell'imperialismo e delle forze reazionarie ad esso alleate, per escludere il movimento di massa e le sue organizzazioni rivoluzionarie e riformatrici, nonché la Resistenza palestinese, dal negoziato sul futuro del paese, e per ricondurre all'interno degli equilibri interimperialistici.

In questi sforzi si è inserita ora, in posizione subalterna all'imperialismo USA ma pur sempre con una sua capacità di perversione nei confronti delle istanze di liberazione delle masse e di autonomia della Resistenza, la Francia. A conclusione della missione dell'inviato di Giscard, Gorse, un gruppo di deputati musulmani, espressione dei timori della borghesia « illuminata » libanese sia di uno sbocco rivoluzionario della crisi, sia di una sua composizione reazionaria e imperialista, ha chiesto a Parigi di intervenire con una forza militare siro-francese per ricostituire in Libano uno stato, nazionale sì, ma pur sempre capitalista e « forte ».

L'iniziativa potrebbe porsi come polo di aggregazione per tutte quelle forze che, pur volendo spazzare via i residui feudali ed arcaico-capitalisti, non sono certo disposte a cedere il potere allo schieramento progressista-palestinese, largamente maggiorato e perciò oggi in grado di condizionare quelle stesse forze. Siria e capitalismo « moderno » musulmano e cristiano potrebbero essere tentati di aderire ad una simile proposta, facendo anche leva sul disorientamento che il suo contenuto apparentemente antimperialista potrebbe provocare tra le sinistre. Queste, peraltro, hanno già espresso la propria ostilità nei suoi confronti.

Gli USA, dal canto loro, cercano per il momento di mantenersi in testa alla corsa per la restaurazione dell'ordine capitalistico e imperialista. Da un lato, spedendo a Beirut un nuovo ambasciatore esperto in golpismo, Mc Murtie Godley (precedenti in Guatemala, San Domingo, Roma, Saigon), per affiancare lo specialista CIA, Dean Brown (che guida i passi dei falangisti); dall'altro sbarcando, come ha denunciato in modo circostanziato lumbblatt, armamenti anche pesanti dalla VI flotta alle milizie fasciste attraverso i due porti ancora nelle mani di questi.

L'estrema destra — che fino a ieri ha sabotato il comitato militare siro-palestino-libanese (cui sta apparentemente riuscendo di imporre una tregua molto limitata nei combattimenti, nonostante le incessanti provocazioni falangiste) sta intanto facendo di tutto per guadagnare tempo prezioso al riarmo e alla destabilizzazione, entrambi visti come i principali strumenti per impedire una soluzione di sinistra e aprire la via all'internazionalizzazione, cioè alla gestione della crisi da parte delle due superpotenze. Così il presidente destituito Frangie, inviando suoi emissari a Damasco per « chiedere delucidazioni » sull'accordo siro-palestinese (che ha visto il parziale riallineamento di Damasco sulle posizioni delle sinistre), trova la scusa per continuare a rinviare le sue dimissioni e bloccare il vitale processo di un ricambio ai vertici dello stato. E a questo proposito si può ben immaginare come oggi, di fronte al pericolo di falangisti e imperialismo USA apertamente coagulati, la Siria si senta amaramente di essere intervenuta a difesa di questo capofila reazionario quando stava per essere spazzato

via dall'offensiva delle sinistre.

Di fronte a questa situazione di vuoto di potere, funzionale ai progetti americani, Jumbblatt, leader del fronte progressista, ha lanciato un ultimatum: o lo si colma subito, o è l'insurrezione e le sinistre prendono il potere. Una minaccia che dovrebbe, da un lato, far ragionare, e rapidamente, la Siria; dall'altro ridurre i tempi e gli spazi di manovra per l'imperialismo che ha urgente bisogno di ricomporre le contraddizioni in questa regione (come ha tentato di fare, con patti e armi, sul versante opposto, greco-turco, del Mediterraneo), per dedicarsi con più calma e da posizioni di maggiore forza alle drammatiche scadenze dell'evoluzione politica nel resto di questo mare: in Italia, Portogallo, Spagna e Francia.

SI INTENSIFICA LA GUERRIGLIA E LA LOTTA DI MASSA IN RHODESIA E SUDAFRICA

Kissinger in Africa

Il senso dell'imminente viaggio di Kissinger in Africa è stato denunciato con una lucida analisi dal Presidente del Frelimo e della Repubblica Popolare del Mozambico, compagno Samora Machel: « Noi crediamo che l'obiettivo principale del dottor Kissinger sia cercare di trasferire la tensione dal Medio Oriente all'Africa australe, e, dopo avere creato tensione qui, utilizzarla come scusa per procurarsi basi nell'oceano indiano ». E' una valutazione su cui vale la pena di soffermarsi, perché ci permette di inquadrare uno scontro che apparentemente avviene in territori così lontani da noi, e che invece non mancherà di avere conseguenze non secondarie sull'Italia e sulla sua futura collocazione internazionale. Un piccolo segno del coinvolgimento del « subimperialismo » italiano nella zona ci viene dalle agenzie di stampa che con-



Gurriiglieri dello Zimbabwe

tinuano a parlare dei fiorenti commerci di armi italiane con Rhodesia e Sud Africa. Ma non solo di questo si tratta. E' in atto in questi giorni una grande offensiva diplomatico-militare degli USA che si svolge parallelamente sui due scacchieri: il mediterraneo e l'Africa australe. Dal punto di vista militare si registra uno spiegamento notevole di forze navali in manovra in tutto il Mediterraneo, nel Mar Nero e di fronte alle coste del Portogallo; con scalo nelle Azzorre, contemporaneamente, è in atto un vero e proprio ponte-aereo USA-Rhodesia, per evitare l'asfissia economica e militare del paese dopo il successo del blocco delle ferrovie operato dal Mozambico e dai guerriglieri Africani.

In questo contesto il viaggio di Kissinger si propone molteplici obiettivi, anche se difficilmente praticabili. Come si sa, la Rhodesia è la chiave di volta di tutto il traballante equilibrio imperialista nella zona. Primo obiettivo che si pone quindi Kissinger è quello di riuscire a inventare una soluzione di ricambio indolore ai vertici dello stato razzista. L'intensificarsi delle azioni di guerriglia in Rhodesia e in Namibia, le manifestazioni e gli scioperi dei minatori neri in Sud-Africa repressi con la solita ferocia dai bianchi: sei minatori falcitati a mitraglia, rendono oggi sempre più improbabile una soluzione « politica » alla putrescente crisi Rhodesiana. Il rapido consolidamento del fronte diplomatico che fa capo al Mozambico e che punta ad una soluzione fondata sulla guerra di popolo dei neri mostra bene quale sia invece la tendenza dominante. Di fatto la situazione per gli imperialisti e i loro lacché nella zona è tanto incancrenita che Kissinger si troverà in difficoltà anche solo per contattare i principali dirigenti africani.

Non è un caso che tra i paesi che il segretario di stato americano visiterà, solo due, la Tanzania e la Zambibia, facciano parte del blocco dei

paesi progressisti, mentre gli altri 5 sono poco più che pedine già succubi agli ordini USA. Solo Nkomo, screditato dirigente dell'ala collaborazionista del movimento di liberazione dello Zimbabwe (Rhodesia), s'è detto ben contento di incontrare Kissinger, mentre il capo dell'ala militante del Movimento, Muzorewa, ha seccamente rifiutato qualsiasi possibilità di scendere a patti sia con i dirigenti razzisti Rhodesiani, sia con i loro padroni americani. Si capisce bene allora perché i corrispondenti stranieri in Sud Africa parlino già di una atmosfera di sfiducia negli ambienti politici bianchi rispetto ai possibili risultati di questo viaggio. Gli esperti del dipartimento di stato infatti calcolano in non più di un anno il periodo che gli USA hanno a disposizione per cercare di riparare alla disastrosa situazione dei regimi bianchi in Africa, dopo di che danno per certo « l'intervento di truppe cubane in Rhodesia ».

Questa frenesia del « pericolo cubano » in Africa è volutamente gonfiata dalla stampa occidentale non solo per nascondere la reale forza dei movimenti di liberazione africana. Quello a cui punta Kissinger in questo viaggio è infatti anche il verificare le possibilità reali che ci sono per impostare una strategia di più lungo respiro nella zona che culminerà nella fondazione di un patto militare del Sud Atlantico. E' un progetto a cui aveva lavorato anche Spinoza a suo tempo e che coinvolge oggi non solo i paesi bianchi dell'Africa ma anche il Brasile e oggi l'Argentina. Questa prospettiva ha come corollario il rilancio di una trattativa complessiva tra USA e URSS che coinvolga contemporaneamente, in uno spirito di mediazione tra interessi imperialisti concorrenziali, l'area mediterranea e quella africana, a scapito, ovviamente, degli interessi dei popoli in lotta e delle tendenze rivoluzionarie che stanno fiorendo in tutta quest'area del mondo.

LE LOTTE CONTINUANO IN TUTTA LA CISGIORDANIA

La destra israeliana: fanatismo religioso ed espansionismo razzista

GERUSALEMME, 22 — Negli ultimi due giorni, in Cisgiordania, manifestazioni di massa guidate dagli studenti si sono succedute in tutti i centri, con barricate, sassalole e scontri duri contro i militari, particolarmente a Nablus, Gerusalemme est. (dove vi è stata una bellissima manifestazione di studentesse palestinesi), Genin, Gerico e Tolkarem (dove gli israeliani hanno nuovamente aperto il fuoco e ferito due arabi). Negli scontri di Gerusalemme sono stati feriti anche due elementi dell'esercito di occupazione. In tutta la Cisgiordania stanno affluendo rinforzi e in molti centri è stato imposto il coprifuoco.

(Dal nostro inviato)

GERUSALEMME, 22 — 20.000 ebrei hanno marciato per due giorni attraversando la Cisgiordania occupata per raggiungere Gerico, l'ultima cittadina palestinese sul Giordano dopo la quale solo il famoso ponte di Allenby unisce la Cisgiordania alla Transgiordania.



Orster, il premier fascista sud-africano, durante la sua visita in Israele

fronte reazionario che pure è assai diversificato al suo interno.

Il « Baluardo dei fedeli » si è specializzato nell'inchiodare il governo Rabin a risposte precise verso questi argomenti, con la politica della provocazione frontale contro i palestinesi e l'iniziativa degli insediamenti di « colonie » — fanatici e disoccupati — nei territori occupati. Oggi circa 3000 di questi « fedeli » in cerca di insediamenti si apprestano a « colonizzare » Kavung (alla periferia di Nablus) e una località ignota nei paraggi di Gerico. Rischiano di provocare una crisi di governo ed elezioni anticipate, perché il governo Rabin non potrà coprirli a lungo nei confronti degli USA che non sono più disposti a operazioni avventate nel Vicino Oriente. (Pure, con mossa sfacciatamente provocatoria, lo stesso Rabin ha visitato ieri 5 insediamenti lungo il Giordano ed ha ribadito che il confine di Israele è determinato da queste « colonie »).

Intanto i sondaggi elettorali vedono in crescita questo fronte e in particolare il Partito Nazionale Religioso, così come i settori della sinistra anti-sionista; con nuove elezioni si creerebbe probabilmente uno stato di ingovernabilità, a meno di un non impossibile colpo di stato che seppellirebbe definitivamente il mito della democrazia israeliana.

Ma che cosa è dunque questa nuova destra israeliana? Essa non ha radici anziane nello stato ebraico. E' infatti il Likud ad aver raccolto la tradizione delle

organizzazioni terroristiche ebraiche ed anti-ebraiche che agirono negli anni '40, prima della fondazione dello stato, come l'Irgun o lo Fperl.

Il Likud ha fondato le sue forze per lungo tempo sugli ebrei orientali che — esclusi dalla direzione politica e dall'esperienza dei kibbutz, e discriminati sul piano razziale e culturale pur costituendo la maggioranza della popolazione — non hanno trovato di meglio per opporsi al « socialismo » israeliano con cui il partito laburista di regime ha sempre cercato di verniciare la sua facciata. Le elezioni del '73 e le manifestazioni d'agosto contro il ritiro delle truppe da una parte del Sinai, hanno segnato i momenti di maggiore forza del Likud, ma anche l'inizio del suo declino nell'influenza sugli ebrei orientali; lo spostamento a sinistra di questi strati, le nuove lotte del proletariato ebraico (in questi giorni scioperano i portuali di Ashdod) e il dibattito sui diritti nazionali del popolo palestinese sono fatti salienti di questi ultimi mesi.

Il « Gush Emunim », sebbene in modo più mistificato del Likud, è un movimento « sfacciatamente fascista che si abbeverava del dramma della guerra civile nel vicino Oriente per approfondire i solchi che dividono razza da razza; proprio nel momento in cui la lotta dei palestinesi e degli oppressi è più vicina che mai al suo obiettivo di cacciare, insieme con l'imperialismo, la sua carcassa di ideologia razzista, guerrafondaia e sciovinista.

Dopo le tristemente note dichiarazioni di Amendola e Cervetti al « Washington Post », nelle quali i due dirigenti comunisti si dichiarano disponibili a favorire la permanenza sul nostro territorio nazionale delle basi atomiche imperialiste, il PCI torna, con un corsivo di prima pagina, sulla NATO. Il succo dell'articolo è riassunto in alcune frasi: « Nella concreta situazione attuale il processo di distensione può andare avanti non attraverso momenti di

squilibri crescenti e di instabilità nelle relazioni internazionali, ma attraverso sempre nuovi accordi bilaterali e multilaterali ed il loro rispetto. Di qui, nella nostra impostazione, il corollario sugli impegni e le spese militari e sulle basi nel nostro paese... » (Come dire: se noi rispettiamo i patti con gli americani, è più probabile che essi li rispettino a loro volta: il che, come ognuno vede, sembra una concezione più giuridica della politica della situazione internazionale). Il PCI vuole « stimolare e accrescere l'impegno dell'Italia nel ricercare intese, accordi, nel operare per un reale e non unilaterale — del resto impossibile — superamento dei blocchi... ».

La tentazione di rispondere sottolineando la ridicolaggine di talune affermazioni (« la NATO veicola del superamento dei blocchi ») o ricordando al PCI, come del resto la ricordano centinaia di migliaia di suoi militanti, la storia delle sue battaglie contro la NATO, è assai forte. Ma cerchiamo di andare più a fondo.

In sostanza, il progetto di politica estera del PCI si può riassumere così: evitare ogni brusco sommovimento degli equilibri in Europa occidentale (« non svegliare il cane che dorme »), fornendo garanzie agli USA rispetto alla loro prima preoccupazione, cioè la « reazione a catena » che il PCI al governo può promuovere in quest'area; e contemporaneamente promuovere una politica diplomatica e commerciale « aperta », nei confronti dell'area mediterranea e dell'Africa, quale del resto è parte integrante del « nuovo modello di sviluppo ».

Questo, dice l'Unità rispondendo al Manifesto, non è un cedimento. In realtà, è da un lato un cedimento al dominio delle superpotenze, dall'altro, un progetto profondamente contraddittorio, tanto da risultare impraticabile. La difesa della NATO da parte del PCI, è in totale continuità con la linea seguita dai revisionisti sulla conferenza di Helsinki e sulla « dottrina Sonnenfeldt » (cui l'Unità ha dedicato un commento quanto meno « cauto »): il concetto di stabilità in Europa, cioè, passa per l'accettazione della spartizione del continente, e, soprattutto, dell'equilibrio del

terrore tra le due superpotenze. Una politica estera « spregiudicata » nei confronti del terzo mondo può mutare questo quadro? Questo è quanto sostiene il PCI, operando tra l'altro una distinzione machiavellica quanto insulsa tra una politica « militare » da lasciare di fatto agli USA e una politica « diplomatica e commerciale » che esprimerebbe la novità del governo di sinistra.

Noi riteniamo che una politica di apertura di migliori relazioni commerciali e diplomatici con i paesi non allineati sia effettivamente uno dei cardini del programma di un governo di sinistra. Ma una tale politica non può convivere con la presenza militare degli americani nel nostro paese.

L'Italia è oggi un paese come si suol dire « subimperialista », che cioè conduce nei confronti dell'area mediterranea una politica di rapina in quanto anello della dominazione imperialistica.

Una dominazione che unisce in un insieme coerente la presenza militare americana (che ne fa la portaerei del Mediterraneo), la presenza delle multinazionali petrolifere e non la subordinazione del capitale italiano a quello USA. Questi sono i nodi che impediscono all'Italia una politica effettivamente egualitaria nei confronti del terzo mondo. Scegliendo di restare nella NATO, il PCI, oltre che scegliere avventuristamente di permettere la presenza del nucleo sovversivo della reazione internazionale sul nostro paese, opta per la continuazione di un'economia di rapina.

Portogallo: gli operai e le elezioni

(dal nostro inviato)

LISBONA, 22 — « Ho sentito parlare tutti i partiti politici. E' strano però che abbiano parlato di tutto, ma che delle nostre lotte, dei nostri bisogni nessuno abbia fatto un cenno ». Sono le parole di un operaio della televisione portoghese che ha subito, per lavoro, le conferenze stampa di tutti i partiti.

Delle lotte proletarie pochi parlano, ma è evidente che covano sotto la brace. I temi centrali di queste lotte sono la difesa del posto di lavoro e l'applicazione dei contratti più colpiti dallo scioglimento a destra della situazione politica portoghese sono stati gli operai del multinazionale.

Prima del 25 aprile del '74, il fascismo e il suo arsenale repressivo avevano fornito nel passato alle multinazionali mano d'opera a basso costo, facilmente ricattabile. I padroni tedeschi, olandesi e americani, facevano lavorare agli operai portoghesi i prodotti che più richiedevano mano d'opera, visto che ci costava di meno. Alla caduta del fascismo, le lotte operaie, gli aumenti salariali e l'accresciuto potere dei lavoratori

nella fabbrica e nella società, hanno provocato la reazione delle multinazionali. Dapprima hanno boicottato la produzione, poi molte di loro hanno deciso di abbandonare il paese, trasferendo altrove, (in Brasile per esempio) le loro fabbriche. Fino al 25 novembre del '75, le occupazioni di fabbriche, la autogestione, l'intervento dello stato non sempre hanno riportato tutti gli operai al lavoro, ma hanno impedito la chiusura delle fabbriche e il licenziamento. Oggi queste fabbriche si scontrano con un governo che non concede più aiuti economici, senza alcuna prospettiva di autogestire la produzione (dato che il mercato è saldamente nelle mani dei capitalisti). E' il caso della Timex (orologi svizzeri) della Plaid Magnetic, dell'ITT (elettroniche), fabbriche tessili e metallurgiche.

Non sempre gli operai di queste fabbriche si sono organizzati all'interno, hanno messo in piedi strumenti funzionali alle loro lotte, ma la loro lotta è uscita dalla fabbrica tentando di unirsi agli operai che erano nelle stesse condizioni, ai disoccupati. Durante i precedenti governi, i timidi tentativi di con-

vertire la produzione andavano sempre a perdersi nelle pratiche burocratiche del ministro del lavoro, che, per un certo periodo, è stato un capitano vicino al partito comunista, ma che faceva parte del governo di una società capitalista.

I revisionisti non hanno mai risparmiato i loro sforzi per far lavorare gli operai, impedendo l'uscita dalla fabbrica e l'unità con gli altri lavoratori.

Li abbiamo sentiti spesso contrabbandare la tesi per cui il governo faceva gli interessi degli operai e che qualsiasi lotta contro quel governo faceva il gioco della reazione.

Oggi gli stabilimenti delle multinazionali in Portogallo rischiano la chiusura. « Noi siamo disposti a lottare — dicono le operaie di una multinazionale olandese in cui il padrone è scappato abbandonando i macchinari. Abbiamo bisogno di indicazioni, di aiuto, per risolvere il nostro problema devono lottare tutti gli altri operai. Da sole prima o poi molleremo, o saremo costrette a richiamare indietro il padrone per poter lavorare ». Gli infermieri, i minatori e gli operai dei cappellifici hanno lottato e lottano per l'ap-

plicazione del contratto collettivo di lavoro, strappato ai vari governi con lotte brevissime e fortissime, ma mai applicati. Come è noto, il primo atto del governo nei giorni seguenti al 25 novembre è stato quello di congelare i contratti e i salari per tre mesi. Di fatto i tre mesi sono passati, ma il paese è scivolato in campagna elettorale per cui l'applicazione dei contratti, o il loro affossamento definitivo è rimandato al 26 aprile e ai successivi equilibri politici che usciranno dal voto. Non sono molti a scommettere che gli operai saranno disposti ad aspettare oltre.

Anche il sindacato deve tener conto che la reimpostazione di una nuova tregua elettorale per le presidenziali, questa volta, potrebbe costargli cara nell'interferenza e gli edili nel mese di marzo hanno dimostrato di voler lottare.

Il MES e il PRP hanno nel frattempo annunciato che appoggeranno la candidatura di Otelo a presidente della repubblica. Non si sa se Otelo accetterà. Con tutta probabilità il PCP appoggerà un candidato più moderato, non compromesso come Otelo.

VERDE SPERANZA

Il Partito Comunista Francese ha deciso di cambiare simbolo: non più la falce e martello, ma una macchia verde in campo bianco, di quelle, ci pare di capire, che molti psichiatri sogliono sottoporre, con la fatidica domanda « che cosa le ricorda? », ai propri pazienti (o forse sarà a forma di edera?). Nella loro corsa a fare da primi della classe del « comunismo dal volto umano », con la stessa incredibile pignoleria e pervicacia con cui fino a tre mesi fa facevano da primi della classe del « comunismo dal volto di Breznev », i rev-

sionisti francesi, di tappa in tappa, sono arrivati fino alla falce e martello. Prima hanno abolito per decreto la dittatura del proletariato, poi il pugno chiuso (sostituito con la mano tesa), ora il classico simbolo dell'unità operai-contadini; e sembrano sulla buona strada per limitare fortemente l'uso del colore rosso, che sarà con ogni probabilità rigorosamente escluso dal cerimoniale del partito, salvo quando compaia, accompagnato dal bianco e dal blu, nei colori della bandiera nazionale, della quale come si sa i dirigenti del PCF sono parti-

colamente devoti. Il perché del colore verde, verde-speranza, verde-pianta (felce e mirtillo?), verde-pisello, può essere facilmente comprensibile. Rimane più difficile interpretare il perché della macchia. Proviamo ad avanzare una spiegazione: che essa simboleggi la confusione mentale (lo psichiatra di cui sopra parlerebbe di « stato confusionale ») della dirigenza revisionista: abbandonato il precedente padrone, essa attende, con la stessa candina ottusità, di trovarne un altro. Ma il mondo d'oggi, si sa, è molto complicato.

Censura: non disturbare il manovratore

Il Manifesto di ieri ci dedica un corsivetto intitolato «Il nemico principale», che riassume gli argomenti polemici nei nostri confronti che, sul tema delle elezioni e della presentazione dei rivoluzionari, questo giornale offre ai suoi lettori.

Questi argomenti si riducono in pratica a due, ed è utile vedere di che pasta sono.

Il primo, compendiato nel titolo, riprende l'accusa rivolta sul Quotidiano dei Lavoratori di domenica scorsa, secondo cui Lotta Continua avrebbe «praticamente deciso di aprire la sua campagna elettorale contro il PDUP e AO invece che contro la DC», e ci rimprovera di non aver risposto a questa accusa se non con un punto esclamativo. E' vero, e non ci resta che confessare che di fronte a simili argomenti non riusciamo a trovare altra risposta che un punto esclamativo.

La seconda accusa è quella di portare avanti «un attacco ai compagni di Avanguardia Operaia secondo la vecchia tattica del fronte unico dal basso». Si tratta, ancora, di un argomento miserello.

Se con questo si vuole dire che noi, contrariamente ai gruppi dirigenti di A.O. e PDUP, non intendiamo la costruzione del partito come aggregazione di vertice, non ci resta che in questo caso che confessare, salvo precisare che noi non stiamo portando avanti alcun «attacco ai compagni di AO», bensì criticiamo con durezza la scelta antiunitaria del loro gruppo dirigente.

Ma «Lotta Continua fa un uso scissionistico dell'invocazione unitaria», scrive il Manifesto. Come si può sostenere una simile accusa? Noi abbiamo avanzato la nostra proposta fin dal mese di gennaio, e abbiamo invitato i dirigenti di AO e del PDUP a discuterla con noi, senza porre alcuna condizione. Quando finalmente siamo riusciti ad incontrarli, abbiamo chiesto loro di avviare un confronto ampio, e di verificare i contenuti in riunioni congiunte dei rispettivi Comitati centrali. E' la «vecchia tattica del fronte unico dal basso» questa? In realtà i dirigenti del PDUP hanno opposto un secco rifiuto alla proposta unitaria prima ancora di conoscerla, nel loro congresso di gennaio.

«Lotta Continua strumentalizza lo spirito unitario dei compagni e dei militanti», scrive il Manifesto. Eppure noi abbiamo aperto la discussione sulla presentazione unitaria prima di tutto al nostro interno, l'abbiamo condotta avanti per tre mesi, e l'abbiamo condotta pubblicamente, nel movimento.

E' un dibattito che ha coinvolto ogni nostro compagno e che, assieme alle avanguardie di massa e ai militanti delle altre organizzazioni, che hanno ben inteso il significato della proposta unitaria, ha trasformato i nostri stessi militanti. E' un dibattito che ci ha portato ad una assemblea nazionale di mille compagni, che esprimevano il pronunciamento di tutte le nostre cellule e sezioni. Come si può allora accusarci di strumentalismo, da parte di chi non si può permettere di riunire i militanti del proprio partito per pronunciarsi sulle elezioni, perché ne ha paura?

Da parte di chi non solo lavora per impedire l'unità, ma lavora sodo di forbi sulle pagine del proprio giornale. Ci accusate di strumentalismo perché pubblicamente pronunciate e prese di posizione in favore della presentazione unitaria; ma perché voi non pubblicate una sola riga delle decine e decine di lettere e mozioni che pure giungono alla vostra redazione? Non è vergognoso che un giornale che si autodefinisce «l'unica voce libera» della stampa italiana sopprima con il vecchio metodo della censura dall'alto la voce degli stessi compagni di partito?

Non è umiliante per un giornale che si vuole comunista, costringere i propri lettori e sostenitori a comprare Lotta Continua per sapere cosa pensano i compagni del PDUP della Campania o gli operai del PDUP della Pirelli? Ci vuole la vostra faccia di bronzo, compagni redattori del Manifesto!

Gli ultimi giri di Zaccagnini

Approvata al Senato la legge del Belice: sono passati 8 anni e centinaia di miliardi nelle tasche dei notabili dc

ROMA, 22 — La commissione dei lavori pubblici di palazzo Madama ha approvato in via definitiva la legge per la ricostruzione delle zone del Belice terremotate nel gennaio '68. La dura lotta dei proletari del Belice che poco tempo fa erano venuti in più di mille a gridare in faccia ai democristiani e al governo il proprio odio verso coloro che erano ingrassati con i soldi stanziati anni fa per la ricostruzione delle case, si è in parte conclusa. Resta infatti da controllare che anche questa volta i democristiani non riescano a far sparire gli stanziamenti e da premere affinché l'inchiesta circa l'uso «privato» del precedente finanziamento, decisa «all'unanimità» da tutti i rappresentanti dei gruppi politici, non venga insabbiata come al solito.

La legge stanziava 310 miliardi che vengono ripartiti con 260 miliardi di nuovo stanziamento e 50 miliardi «reperiti dai residui» degli stanziamenti precedenti.

Altre norme della legge sono quelle che snelliscono la procedura per la costruzione delle case e quella che dà ai comuni il potere di decidere sull'assegnazione delle aree e dei

contributi a chi ne ha diritto.

ROMA, 22 — Ultimo giro, ultima corsa per Zaccagnini: i segretari degli altri partiti lo hanno tutto cortesemente ascoltato. Teri il socialista e il socialdemocratico, questa mattina Berlinguer e nel pomeriggio il repubblicano e il liberale.

Adesso non c'è che da trarne le conseguenze e mettere finalmente la parola fine a questi inutili colloqui: ci vorrà altro tempo, domani si riunisce la direzione del PCI, martedì quella del PSI e anche Zaccagnini, forse memore delle affettuose parole telefoniche di Fanfani, ha annunciato che convocherà quella democristiana.

Non resta che aspettare, la crisi del regime si consuma a fuoco molto lento. Intanto il governo si dà da fare, tra una smentita e uno scandalo, il ministro degli interni si incontra con quello della pubblica istruzione per parlare della «violenza nella scuola», chiaro preludio a nuove violenze, poi sempre Cosiga farà un salto a Torino per un vertice sull'ordine pubblico.

Nel Parlamento ferve l'attività: domani il senato approverà definitivamente

la «leggina» elettorale.

Intanto il PSDI, con un parallelismo evidente con gli avvenimenti in casa dc, ha operato un ripescaggio di Tanassi, attraverso i suoi giannizzeri piazzati nella segreteria ammositamente allargata. Saragat può essere fiero: nella campagna elettorale il PSDI si presenterà unito e forte, chissà quanti voti potrà raccogliere!

PADOVA ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 24 alle ore 16 in via Livello 47, attivo provinciale su: elezioni e lotta al carovita.

Parlerà il compagno Mario Galli della commissione operaia. Sono invitati a partecipare tutti i gruppi di paese e di quartiere di Padova e Rovigo.

ROMA 25 APRILE

I coordinamenti dei soldati e dei sottufficiali democratici hanno indetto per il 25 aprile a Roma una manifestazione a Porta San Paolo con corteo, comizio e festa popolare a Testaccio, sui temi della lotta al carovita, della vigilanza contro gli allarmi provocatori e l'impiego in ordine pubblico, per la democrazia nelle forze armate.

Un giudice parente stretto dell'assassino di Argada Maletti e La Bruna

CATANZARO, 22 — La corte di appello di Catanzaro ha scarcerato Maletti e La Bruna.

Le scandalose motivazioni adottate sono che i due

uomini del SID Maletti e La Bruna «sono persone incensurate e di ineccepibili qualità morali».

La corte di appello dando questo giudizio non so-

lo si è servita nel modo più provocatorio dei suoi poteri discrezionali ma ha esplicitamente accettato la tesi dei due e del Sid, che ognuna delle operazioni sporche, delle protezioni a fascisti, delle complicità in un golpe fosse dettata da superiori esigenze politiche e morali, il che non significa altro che l'impunità totale per gli uomini dei servizi segreti.

L'aspetto più preoccupante e su cui occorre vigilare è che a detta del presidente della sezione Gaspare Porchia, è che «essendo entrambi ufficiali dell'esercito in servizio, non si ravvisava per essi il pericolo di fuga». Manca solo che il giudice Porchia inviti Maletti ad andare a comandare il nuovo allarme alla Granatieri di Sardegna il 25 aprile e il quadro è completo.

Particolare interessante: il giudice Porchia è zio di Oscar Porchia il fascista che ha ucciso Adelchi Argada.

TESSILI

Sabato 24 aprile Coordinamento nazionale tessile - abbigliamento - calzaturieri, ore 14, presso la sede di Bologna, via Avesella 5B. Si raccomanda a tutte le sedi che hanno intervenuto nel settore di mandare almeno un compagno.

Contributi individuali: Quattro compagni - Pescara 10.000; Compagno Arturo - Roma 10.000; Una compagna del PCI di Ravenna per la campagna elettorale 10.000.

Totale 370.200. Totale precedente 8.660.025; Totale complessivo 9.030.225.

RAI-TV

tinua dalla trasmissione «Tribuna politica». Ribadiamo in questa occasione tutte le richieste già avanzate a partire dal dicembre 1975.

Oggi ci ha telefonato il segretario della commissione, per incarico del suo presidente. Ci ha detto che per le tribune deve essere varato un nuovo regolamento, in mancanza del quale si è proceduto a una stesura del calendario delle trasmissioni in corso, il quale costituisce nient'altro che una lottizzazione «all'antica».

Il presidente della commissione ci fa sapere che il nuovo regolamento, così come la regolamentazione del diritto d'accesso saranno discussi dalla commissione nella prossima settimana, per l'esattezza in una riunione dell'ufficio di presidenza che si terrà mercoledì 28 e nella seduta plenaria della commissione convocata per giovedì 29 aprile.

Sta di fatto che in attesa del nuovo regolamento, la nostra organizzazione continua ad essere esclusa dalle trasmissioni radio-televisive e che il richiamo alle regole antidemocratiche in uso — di fronte alla sentenza della corte costituzionale e alla legge di riforma — non rappresenta altro che il tentativo pretestuoso di giustificare ciò che non è giustificabile. La sostanza è che questo mezzo di informazione fondamentale dovrebbe essere aperto a ogni forza politica e sociale, e invece resta confiscato dai manipolatori di regime. Si dice di attendere i nuovi regolamenti, ma intanto passano i mesi, quanto a garanzie sulla bontà e democraticità dei prossimi l'esperienza passata non può non alimentare i peggiori sospetti.

La nostra posizione è assai chiara: Lotta Continua deve essere inclusa, da subito, nelle tribune politiche e in tutte quelle trasmissioni in cui compaiono rappresentanti di forze politiche, così come dovrà partecipare alle prossime tribune elettorali. Seguiremo, dunque, con la massima attenzione l'operato della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv e le sue sedute, fino a che non saranno accolte le nostre legittime richieste.

COORDINAMENTO CHIMICI

Sabato alle ore 15 in via Mameli 51. Riunione nazionale degli operai chimici aperta a tutte le avanguardie.

O.d.g.: il rifiuto dell'ipotesi contrattuale, la convocazione delle assemblee e la riapertura della lotta.

RIUNIONE NAZIONALE ORGANIZZATA DAI COLLETTIVI FEMMINISTI

Sabato 24 e domenica 25 riunione organizzata dai collettivi femministi. La riunione inizia sabato 24 alle ore 10 in via Capo d'Africa 28 al Centro della Donna. O.d.g.: consultori, self-help. Le compagne femministe di LC propongono che domenica la riunione affronti la discussione sulle elezioni e la campagna elettorale. Crediamo che questa proposta rispecchi la discussione che i collettivi stanno affrontando in tutta Italia e non sia una proposta esterna ed estranea al movimento.

COORDINAMENTI CIRCOLI OTTOBRE

Per i compagni del Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Umbria sede di Lotta Continua a Bologna via Avesella 5/b, domenica 25, ore 10, per i compagni del Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria sede di Lotta Continua di Napoli via Stella 125, ore 10, domenica 25; per i compagni della Sicilia e della Sardegna i coordinamenti si terranno rispettivamente a Palermo sabato 24, ore 15 in sede e a Cagliari domenica 25, ore 11 in sede.

DALLA PRIMA PAGINA

ANTILOPE

denza di Salizzoni doveva moralizzare la nostra vita pubblica entro il 20 aprile, abbia fatto perdere ogni traccia. E chiudiamo (ma provvisoriamente e con le migliori intenzioni di tornare a fondo sulla vicenda) con un'ultima nota sul presidente della repubblica: se nel '70 fioriva la combutta aeronautica e lui non era più primo ministro, vuol dire che era indaffarato altrove, magari a Torino, capitale della Fiat e dell'intrigo antiopeo. Indaffarato, e seriamente.

Ma questa è un'altra storia...

FLM

mio di presenza, no al blocco della contrattazione articolata, questi sono i punti che gli stessi dirigenti confederali hanno accettato per la conclusione del contratto dei metalmeccanici anche se finora nessun impegno è stato preso per definire la quantità precisa dell'aumento salariale e le caratteristiche di applicazione della mezz'ora e della riduzione di un'ora settimanale per le lavorazioni a caldo. Quanto alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici prevista per il 7 maggio e sostanzialmente elusa da Trentin nel suo intervento molti sono stati, ieri e oggi, gli interventi che ne hanno chiesto una conferma rigida anche nel caso in cui il contratto venisse firmato prima di quella data. Nella sessione di stamattina dunque sono intervenuti oltre ai due segretari confederali anche il segretario generale della Uilm Benvenuto e il segretario della Fim milanese Manghi oltre a un rappresentante dei sindacati metalmeccanici jugoslavi a nome di tutti i metalmeccanici del Mediterraneo. Manghi, dopo aver definito deludente il risultato raggiunto per la prima parte della piattaforma, ha chiesto che le trattative siano rotte nel caso in cui il padronato, già alla ripresa delle trattative che avverrà domani, proporrà di adeguarsi ai contratti già firmati per le altre categorie. Carniti invece ha preferito premere il tasto sull'inadeguatezza delle critiche rivolte, durante tutta la stagione contrattuale, dai metalmeccanici al comportamento delle Confederazioni, comportamento che, ha sostenuto Carniti ha contribuito addirittura a «influenzare le richieste del governo e del

Castellanza

padronato dando vita a un circolo vizioso». Stamani al consiglio generale dell'FLM riunito a Roma è stato distribuito da due delegati della Montedison di Castellanza (Varese) un lungo documento di critica all'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei chimici. Il documento redatto dal cdf della Montedison di Castellanza con la partecipazione della FULC provinciale il giorno 21.4, si articola su una serie di punti politici di cui pubblichiamo alcuni stralci.

Dopo aver elencato i punti sui quali il cdf si è ritrovato in disaccordo con i vertici sindacali, il documento prosegue nella presa di posizione sull'occupazione e gli investimenti. «Contro la riduzione della base produttiva occupazionale del paese e il ricorso indiscriminato ai licenziamenti e alla C.I. si richiede pregiudizialmente per la firma del contratto nazionale il ritorno in fabbrica di tutti i lavoratori in cassa integrazione e l'applicazione immediata degli accordi di gruppo e di fabbrica per gli investimenti produttivi ed occupazionali sottoscritti dal '73 soprattutto nei grandi gruppi industriali (Montedison, Fiat, Montefibre, Ignis, Sir ecc.). E' tuttavia indispensabile realizzare in fabbrica il massimo di rigidità dell'uso della forza lavoro in quanto l'esperienza recente di accordi sulla cassa integrazione ha dimostrato di essere perdente laddove il padronato è riuscito a realizzare la disgregazione del fronte di lotta».

Il documento continua poi spiegando le prese di posizione del cdf rispetto ad alcuni temi del contratto-Assenteismo: «Il cosiddetto EdR viene individuato come veicolo attraverso il quale il padronato tenta di stabilire una sua egemonia culturale e politica sulla concezione dello stato di salute e del benessere dell'uomo al fine di utilizzare strumentalmente il problema dell'assenteismo...».

Per tutto quello che ha espresso il movimento operaio e il sindacato su questo problema, nel respingere questa ipotesi politica, chiediamo il massimo coinvolgimento di tutte le forze del movimento affinché questa linea politica non passi. Nell'ipotesi che le massime istanze sindacali non concretizzino questa esigenza politica di fondo, si sottolinea la necessità inderogabile di una soluzione politica contrattuale positiva su questo problema».

Scaglionamenti e blocco della contrattazione articolata: «Questa ipotesi di soluzione del problema salariale, evidenzia come non sia proponibile, così come è stato posto e portato avanti, affrontare il pro-

RESPINGERE

autonomia delle categorie, per la non interferenza delle confederazioni, che appare come uno sfogo comodo dopo avere accettato tutte le interferenze del governo Moro e di Agnelli medesimo. E' stata a lungo sventolata la bandiera dell'autonomia e se ne è fatto un feticcio attraverso il richiamo a piattaforme e vertenze lontane (Rimini, la vertenza Campania, ecc.) utile solo a scongiurare una riflessione sui fallimenti e le subalterne più recenti. Ad esempio il rinvio dell'assemblea FLM — deciso «autonomamente» dalla FLM — che è valso a tenere separata la chiusura del contratto dei chimici da ogni occasione di ostacolo e di «turbamento». Dunque, l'esempio più corporativo e meno classista di «autonomia». A questa concezione dell'autonomia — che non ha niente a che fare con il programma operaio e con l'unità di classe e che consente ai suoi sostenitori di trasformare in gloriose battaglie le piccole tempeste in un bicchier d'acqua — si accompagna l'affermazione del primato della politica che è tutto fuorché politica operaia. Si è detto che l'attuale resistenza del padronato, della Confindustria attorno ai principi già sanciti nel contratto dei chimici e che vorrebbe riconfermati nel contratto dei metalmeccanici — non è impronunciata a un calcolo economico ma ad una esigenza di affermazione politica, di principio. Ora a questa constatazione — che è senz'altro vera nella misura in cui tutte le posizioni di Agnelli sulla libertà, sul contenimento del costo del lavoro, sulle compatibilità sono rispettate dall'intesa sulla prima parte della piattaforma e della linea adottata dal sindacato su salario e orario — non fa seguito in nessuna risposta alternativa, nessuna scelta strategica con carattere di alternativa politica. E' un vuoto provocato innanzitutto dal fallimento di una linea di difesa dell'occupazione che non ha portato ad alcuna garan-

blema dell'occupazione e degli investimenti attraverso la mediazione al ribasso della richiesta salariale e attraverso quella che si è dimostrata di fatto una falsa contrapposizione tra salario e investimenti... Ribadendo ancora una volta che non vi è antagonismo tra gli obiettivi sopra citati ed il salario, e che non vi deve essere pertanto nessun blocco salariale, richiediamo che si attuino le decisioni del consiglio generale nazionale della FULC in merito alla vertenza confederale relativa agli scatti di autorità e all'indennità di fine lavoro».

Il documento poi si conclude con l'indicazione di alcuni obiettivi di lotta per riaprire le trattative. Si richiede la V squadra organica per la riduzione di orario per i turnisti, a parità di salario, l'eliminazione dell'elemento distinto dalla retribuzione (EDR), il rifiuto degli scaglionamenti, la riduzione della durata contrattuale o il superamento in positivo dello slittamento contrattuale, la contrattazione da parte del Cdf di tutta la materia contrattuale e l'apertura alla sua scadenza naturale della vertenza per il rinnovo del premio di produzione, la revisione con superamento in positivo della contrattazione a livello aziendale delle classificazioni con l'apertura da subito delle vertenze di fabbrica o di gruppo sui carichi di lavoro, l'ambiente, gli organici, gli straordinari.

Altri compagni hanno sottolineato che di fronte alla volontà operaia, scontro frontale con i droni — ma su obiettivi che non c'erano nella piattaforma contrattuale — questo accordo ha sancito la divisione tra chimici metalmeccanici e cloro operaia. In sostanza, alla dell'imbarazzante conclusioni di un membro dell'esecutivo che ha cercato di dimostrare tra i schi dei rochi delegati masti che il Cdf si era pronunciato favorevolmente ha perfettamente ragione il delegato che ha detto «siete venuti qua per care di farci il lavaggio cervello e convincerci di quello che gli operai di no contro questo accordo è sbagliato, ma non ci siete riusciti».

Ora la parola e la decisione finale spetta alle assemblee che cominceranno domani e alle lotte operaie che un accordo di questo tipo non riuscirà di certo a fermare come già preannuncia dal volanti diffuso oggi dalle sinistre del Petrochimico.

Marghera

MARGHERA, 22 — Ieri pomeriggio al Petrochimico si è svolta l'assemblea del consiglio di fabbrica per valutare la bozza d'accordo contrattuale. La maggior parte dei delegati (venuti in massa come non

ROMA - L'attentato al petroliere Theodoli

Roma, 22 — Nessuna novità nelle indagini sull'attentato subito dal petroliere Giovanni Theodoli, presidente dell'unione petrolifera italiana e dalla Chevron.

Theodoli non è ancora stato interrogato dagli inquirenti, i medici non hanno sciolto la prognosi.

L'attentato, come è noto, è stato rivendicato in mattinata con una telefonata alla redazione del Messaggero da un gruppo che si

definisce «formazioni comuniste armate». La voce ha precisato che lo stesso gruppo è autore di un altro attentato, messo in atto alla sede fiorentina della compagnia americana Texaco il 14 aprile scorso. Il petroliere, che ha ereditato dall'UPI l'incarico di Cazzaniga coinvolto nello scandalo dei fondi neri, è anche consigliere del SARPOM. Anche il suo nome è circolato nelle cronache dello scandalo petrolifero.

Nè operai, nè malati devono essere sfruttati

ROMA, 22 — E' stato questo lo slogan che i lavoratori della «Casa della Divina Provvidenza» si erano dati come motivo conduttore della loro lotta. Ed è stato proprio questo slogan che i sindacalisti non hanno voluto tenere presente nel concludere le trattative con i rappresentanti del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale.

Infatti l'accordo raggiunto la lotta va contro completamente alla enorme ricchezza di obiettivi che i lavoratori nei 6 giorni di lotta erano riusciti ad esprimere.

Per i lavoratori infatti dovevano essere punti determinanti dell'accordo:

teressi maturati da quel periodo.

2) L'avvio di proposte concrete per la regionalizzazione dell'ospedale.

3) La denuncia di tutto il marcio che c'è dentro l'ospedale con la costituzione immediata di una commissione di lavoratori per indagare e denunciare pubblicamente lo sfruttamento e la speculazione che viene attuata sui malati.

4) Per gli ammalati da subito un tipo diverso di terapia che permetta la loro reinserimento nella società e non la loro definitiva alienazione con la eliminazione della ergoterapia (cioè la cura attraverso il lavoro).

Di tutto questo non c'è traccia nell'accordo che prevede soltanto un acconto sugli arretrati di 100.000

lire e lo scaglionamento nel tempo delle restanti 400.000 lire; la formazione di una commissione che stabilisca l'ammontare degli interessi maturati dal 1° gennaio del 1975 e un formale quanto generico impegno per «migliorare le condizioni dei malati».

Da oggi Lotta Continua inizierà la pubblicazione di una serie di articoli redatti con il contributo dei lavoratori dell'ospedale per denunciare la situazione normativa e salariale dei lavoratori, le condizioni di vita dei malati, la speculazione che viene attuata sulle rette che la provincia paga giornalmente per ogni malato e su tutto questo fare assieme ai lavoratori delle proposte concrete di lotta per la soluzione di questa situazione.

Per cominciare a descrivere la realtà, la realtà dell'ospedale va detto che per quel che riguarda il rapporto di lavoro tra i lavoratori e l'amministrazione esiste una situazione di tipo feudale.

Per gli infermieri e gli operai di questo ospedale esiste di fatto la regolamentazione del diritto di sciopero e lo Statuto dei lavoratori non ha mai avuto la benché minima applicazione.

Il mansionario non viene assolutamente rispettato e molto spesso agli infermieri diplomati viene fatto svolgere il lavoro di lavandaie; non c'è possibilità di fare dei concorsi interni e soltanto chi è ruffiano riesce ad avanzare nella carriera.

Il diritto di assemblea

aperta nel posto di lavoro conquistato con dure lotte dalla classe operaia, qui non esiste e i lavoratori sono costretti a fare le proprie assemblee al di fuori dei cancelli dell'ospedale.

I lavoratori di questo ospedale non hanno un contratto e sono costretti a dure lotte per ottenere quello che loro spetterebbe di diritto. L'indennità di contingenza che agli altri lavoratori viene pagata ogni tre mesi, qui viene pagata ogni sei ed è di fatto riassorbita dalla svalutazione della lira. Questo è un primo contributo che noi vogliamo dare alla denuncia e alla discussione di questi problemi con la convinzione che la ricchezza delle lotte di questi 6 giorni non può essere messa a tacere da nessun tipo di accordo bidone.

Il diritto di assemblea